AMELIA MANSFIELD

OSSIA

L'ORFANA RAMINGA DELL'ALLEMAGNA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI A. S.

LE SPOSE MUSULMANE

COMMEDIA IN UN ATTO

DEL SUDDETTO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1834.

AMELIA MANSFIELD

PERSONAGGI

La contessa di WOLDEMAR.
ERNESTO, figlio di lei.
Il barone di GEYSA.
BIANCA, figlio di lui.
Il conte ALBERTO, fratello di
AMELIA.
M. GRANDSON.
GUGLIELMO, fattore della contessa.
MARGHERITA, moglie di lui.
ADOLFO di REINSBERG, maggiore.
ENRICO, figlio di Amelia, dell'età di quattro anni.
Servi che non parlano.

La Scena si rappresenta nel castello di Woldemar, poche leghe distante da Vienna, alle sponde del Danubio.

AMELIA MANSFIELD

ATTO PRIMO.

Sala in casa di Guglielmo, con due porte laterali ed una in fondo; tavola, sedie, ecc. In prospetto un quadro che si suppone essere il ritratto di Amelia.

SCENA PRIMA.

Margherita che lavora presso la tavola, indi Guglielmo.

Gug. (*entra e vede Margherita*) Maledetta, ancor qui!.. (*da sè*)

Mar. (*da sè*) Eccolo di nuovo, ma io non abbandono il posto.

Gug. (*avanzandosi*) Anche questa... ma... la vedremo; dover tollerare dei rimproveri per altri!...

Mar. Signor Guglielmo, che è questa mattina che vi vedo così inquieto? Con chi l'avete?... (*lavorando*)

Gug. (*smaniando*) Con chi l'ho!.. Con chi l'ho! Dovreste intendere, mi sembra... Auff! (E non c'è caso che si voglia muovere.)

Mar. (*alzandosi*) Siete già di ritorno dal castello?

Gug. Signora sì: vengo dalla contessa che si è

degnata anche quest'oggi chiamarmi marito di stucco, fantoccio che non sa farsi obbedire dalla moglie.

Mar. Convien dunque dire che essa vi conosca bene, eh?...

Gug. (*con calore*) Ma no, corpo di me stesso! no, che non son tale: vo' farle vedere che a tempo debito so anch'io mostrare i denti.

Mar. (*malignamente*) Oh bella! dite davvero? E, per esempio, che cosa farete?

Gug. Or via, a momenti sento che do in qualche eccesso; ditemi un poco la ragione per cui questa mattina tralasciate di recarvi alle vostre incumbenze presso madamigella Bianca? Essa avrà certamente bisogno di voi, ed al contrario sembra che vi siate fitta in capo di non uscire.

Mar. (*c. s.*) Che penetrazione! L'avete proprio indovinata. Volete, signor Guglielmo, che ve la dica? Io non esco se non vedo prima colei che jersera pietosamente voi avete nascosto là dentro. (*indica a sinistra*)

Gug. Sta a vedere che non sono più padrone di casa mia! Non vi riscaldate per questo: pensate alle vostre faccende, chè io penserò alle mie! Via, andate presto da madamigella: lasciatemi respirare, chè ne ho tutto il bisogno. (Chi sa che colle buone...)

Mar. Sì, poverino, dite benissimo, la mia presenza... non volete soggezione: c'intendiamo.

Gug. (*assai caldamente*) Margherita... corpo di... Margherita, uscite subito.

Mar. (*spaventata*) Anche adesso voglio compiacervi: vado da. madamigella; non avrete il fastidio di vedermi, ma sappiate... (*per piangere*) che se scopro che voi...

Gug. (*dà in una smania*)

Mar. Dal canto mio... son pronta a fare altrettanto. (*parte*)

SCENA II.

Guglielmo, indi Amelia dalla porta a sinistra.

Gug. Ho altro in capo io che le sue smorfie! La povera Amelia è quella che esige ogni mia cura: essa forse non sa come la mia padrona sia per lei disposta. È necessario farla partire quanto prima: guai a lei se venisse scoperta... Giacchè colei se n'è uscita, voglio parlarle. (*si avvicina alla porta*) Signora, venite pure, non c'è nessuno...

Ame. (*uscendo guardinga*) Sono già varie ore che io desidero conoscere l'uomo pietoso che accolse un'infelice...

Gug. E come non accogliervi? Avrei lo potuto far di meno dopo di essere informato delle vostre disgrazie?...

Ame. Delle mie disgrazie!... Ma sapete voi chi io mi sia?...

Gug. Qui nessuno ci ascolta: che serve fare un mistero sull'esser vostro? Io so che siete la sfortunata Amelia, nipote della mia padrona, colei che diceasi destinata a sposa del conte Ernesto...

Ame. Mi conoscete!... Ma, ve ne prego, se foste tanto buono per non ricusarmi presso di voi un asilo, non palesate ad alcuno la mia venuta, il mio nome in questi luoghi!...

Gug. Diavolo!... e vi sembra che... ma non conosco io forse l'anima della mia padrona? Non so che essa vi odia a morte? Guardate un poco, signorina, conoscete voi quel quadro? (*indicandolo*)

Ame. Cielo! che vedo! quello è il mio ritratto che mi fece Mansfield: e come trovasi in vostre mani?

Gug. La contessa me lo consegnò l'anno scorso con ordine di abbruciarlo; ma vedendolo così bello, ho avuto compassione del ritratto come ora l'ho dell'originale.

Ame. Abbruciarlo!... Inumana! perfino la mia immagine ti desta orrore!

Gug. Il solo nome vostro la fa montare in furia. Mi ricordo che un giorno recai al castello una lepre, dicendo di averla uccisa nel boschetto di Amelia, almeno tutti lo chiamavano così: tanto bastò perchè essa non volesse gustarne, ed ordinasse all'istante che si recidessero le piante che componevano quell'angolo del parco.

Ame Orgoglio, cieca passione, a che non conduci i mortali! Era pur dessa che assunta aveasi la cura della mia adolescenza dopo la morte dell'ottima mia genitrice; è pur colei che amavami col più vivo affetto materno... (*piangendo*)

Gug. Ma, come ho udito, voi avete dei grandi torti presso di lei...

Ame. Torti!... Tralasciai io forse di amarla, di aver per lei tutto il rispetto?... Sì, ciò che mi fece meritar l'odio suo, si è l'aver sortito dalla natura un cuore non capace soltanto di vanità e di ambizione; di aver saputo amare: sì, questo è il mio torto.

Gug. Questo non sarebbe delitto, nè credo vi possa aver meritato l'odio di tutti i vostri parenti...

Ame. Sì che lo fu per me nel modo il più orribile ed insieme il più lusinghiero. In quella età che l'anima nutre speranze ancor tanto lontane, e che si dipinge l'avvenire tutto ripieno di piaceri e di contentezze, perchè priva ancor di esperienza, io mi vidi quasi ad un tratto rapiti ambo i genitori e costretta a convivere colla contessa di Woldemar, mia zia materna, che amorevolmente proponevasi di essermi madre novella. Fu presso di lei, in questo medesimo castello, ove, per distrarmi della mia tetra melanconia, studiavasi di offerirmi ogni più onorevole passatempo, che si accese in me, troppo incauta, l'amore pel giovinetto Mansfield, incantata dalle rare e fatali sue doti. Celai a tutti per qualche tempo lo stato del mio cuore; ma la contessa entrò in breve in sospetto: per chiarirsi del vero lasciava a me maggior libertà di vederlo, anzi mi intratteneva sovente sul merito dell'amato giovine. Scoprì ella finalmente che anch'esso per me ardeva di vivissimo affetto e la tiranna volle allora troncare le nostre speranze: non

era più tempo. Intimò a Mansfield di tosto partire: egli mostrò sottomettersi al cenno di lei, ma il giorno appresso mi vide con esso lontana da Woldemar!...

Gug. (E chi non avrebbe fatto lo stesso?)

Ame. Un lampo però fu la mia felicità: e guari non andò che, sparita l'illusione che fin allora m'avea occupata la mente, conobbi essere l'affanno ed il pianto il retaggio funesto che io aveva recato in dote a colui che da me stessa erasi destinato a perpetuo compagno de' giorni miei!...

Gug. (*con previdenza*) Già, al solito, sarete stata da lui abbandonata.

Ame. Pur troppo! Egli morì dopo tre anni, e mi lasciò madre di un infelice fanciullo, assegnandomi per asilo la casa di un suo zio in una solitudine della Svizzera.

Gug. Sin qui non vedo che l'effetto della inconsideratezza giovanile; se vi presentaste alla contessa, ora che il vostro seduttore è morto, forse....

Ame. (*sospirando*) Ma se ella sapesse che un novello infortunio mi trae a questi luoghi che io aveva giurato di non rivedere più mai, che cosa direbbe?...

Gug. È già qualche tempo che più di voi non si parla: devono fra poco aver luogo le nozze del conte Ernesto con la figlia del barone di Geysa...

Ame. (Bianca sarà felice mentre io non cesserò mai dal piangere le mie sciagure...)

Gug. Se voi voleste confidarvi meco...

Ame. Solo una cosa bramo da voi sapere, ma...

Gug. Vi comprendo: non parlerò, potete esserne sicura.

Ame. (*con premura*) Adolfo di Reinsberg trovasi ora a Woldemar?

Gug. Per l'appunto. Egli ha lasciato da un mese il suo reggimento, e trovasi qui, per ordine della mia padrona, onde indurre il conte a dimenticare una certa femmina che ha saputo ammaliarlo, e per cui si dice che egli non sappia decidersi a dar la mano a madamigella Bianca.

Ame. (Il suo reggimento!...) Dove potrei sorprenderlo da solo?

Gug. Da solo! piano un poco: non vorrei che anche con lui...

Ame. (*piangendo*) Egli ha posto il colmo alla mia infelicità, compie la vendetta di mia zia...

Gug. Eppure tutti lo dicono un uomo tanto dabbene. Egli deve qui venire col conte per parlare di certe cose, e mi chiese di lasciarlo alquanto intrattenere con lui senza sturbarli; e se voi state in orecchio da quella camera potrete facilmente sorprenderlo.

Ame. (*da sè*) Rimproverargli la sua perfidia e poi lasciarlo per sempre... Lasciarlo! ... Cielo, dammi tu conforto nella penosa mia situazione. (*entra*)

Gug. Vuol vedere il cavaliere Adolfo... Che relazioni può mai avere con lui? Amori non credo: egli vive lontano da lei e dice di non

volersi impicciar con donne... Son curioso di sapere... (*guardando*) Se non m' inganno, eccoli per l'appunto... mi godrei volentieri questa bella scena.

SCENA III.

Ernesto, Adolfo e detto.

Ern. (*entrando, ad Adolfo*) Sarà mia cura di fare che egli ci lasci soli.

Gug. (*inchinandosi*) Che sieno i ben arrivati: stava attendendo i loro comandi.

Ado. Il conte per ora vi prega di lasciarci in libertà.

Ern. Sì, buon Guglielmo, io deggio parlare con lui di cose che la sola amicizia può intendere.

Gug. Vado via subito... Oh bella! (*per partire*) Pure dovrei dire al signor maggiore...

Ado. Che cosa?...

Gug Vedo che ora non si può trattenere, in altro momento. (*partendo*) In amore ci vuol costanza, e un uomo tanto filosofo non dovrebbe lasciar gemere chi per lui ha perduta la propria pace. (*parte*)

Ado. Pazzo! che intende mai di dire?

Ern. (*da sè*) Sarebbe mai possibile!

Ado. Su via, parla Ernesto, eccomi pronto ad udire la narrazione dei mali che tanto affliggono il tuo spirito. Versa pure nel mio seno la metà dell' amarezza che tu provi, di qualunque tempra essa sia: io dividerò teco il

rammarico e la pena, siccome finora hò teco diviso la gioja e la contentezza. Ma tu sospiri? impallidisci? E perchè, amico? Mentre in tutto mostra esserti favorévole la sorte, tu vuoi, suo malgrado, restarti nella tristezza e nell'abbattimento? Confidati meco...

Ern. Adolfo, lo t'amo, il sai: conosci quanto viva sin dalla nostra infanzia sia stata la face della reciproca amicizia che animò i nostri petti?

Ado. E perchè tali inchieste?... E potresti dubitare?...

Ern. (*mesto*) Pronto saresti a perdonarmi un fallo che verso di te io commisi?

Ado. Se io solo sono l'offeso, tu sei già assolto.

Ern. Or bene, l'anima tua generosa ha pieno diritto di conoscere da quanti opposti crudeli affetti sia lacerato il mio cuore.

Ado. Ernesto, io ho già penetrato in parte il tuo arcano: tu ami, tu sei forse riamato; le leggi della nobiltà delle nostre contrade ti spaventano. Forse un oggetto indegno...

Ern. Indegno!... Lascia, te ne prego che io riprenda prima il filo delle mie sciagure, poi vedrai se indegno sia l'oggetto che io amo, che non cesserò mai di idolatrare. Amelia, colei che l'avolo mio destinavami un giorno a sposa...

Ado. Essa ha disonorato la sua famiglia coll'unirsi ad un uomo volgare: a che la rammenti?

Ern. (*con forza*) Essa è infelice, abbandonata, non ha chi la soccorra...

Ado. E qui mi conducesti solo per parlarmi di lei?

Ern. (*forte*) Adolfo, rispettala: io l'esigo da te.

SCENA IV.

Amelia e detti.

Ame. (*in disparte*) Questa è la sua voce: si, è desso. (*guardando Ernesto*)

Ado. Farò come a te piace, ma tua madre non vuol sentirla a nominare.

Ame. (*c. s.*) Sua madre!

Ern. Il mio destino è ora indivisibilmente attaccato al suo: dessa è mia sposa...

Ado. (*colpito*) Tua sposa! Che intendo mai! E come tu, unico erede dei conti di Woldemar, potesti...

Ame. (*c. s.*) Egli il conte di Woldemar!... (*si appoggia piangendo ad una sedia*)

Ado. (*volgendosi*) Chi è là? Oh, una giovane!...

Ern. Cielo! qui Amelia!

Ado. Essa! (*restano un momento immobili guardandosi a vicenda*) Ora comprendo benissimo che tu l'hai qui condotta... (*ad Amelia*) Signora, che mai faceste? Voi venite in cerca della vostra rovina.

Ern. (*scuotendosi si accosta ad Amelia*) Amelia, ed in qual modo?...

Ame. (*alzandosi*) Si, morire io voglio, ma presso colui che schernir seppe le mie sventure, che mi condusse all'orlo del precipizio per poi lasciarmivi miseramente perire. Sarai appagato,

uomo crudele, se non agogni che al vanto di avermi intieramente perduta. *(piange)*

Ern. Amelia, sfoga pure sopra di me il tuo giusto risentimento: l'apparenza mi ti rende colpevole.

Ame. L'apparenza! E non sei tu che mi togliesti la pace di che godea nel solingo abituro di mio zio? che mi fece concepire la più fatale passione? Tu, con finto nome, mi ti annunziavi per Adolfo di Reinsberg: era ciò forse per non ingannarmi?...

Ado. Sotto il mio nome! Questo dunque era il secreto? . *(ad Ernesto)*

Ern. Sì, pur troppo è vero che io mi prevalsi di questo inganno, temendo di essere da te scacciato, se l'esser mio ti avessi scoperto.

Ame. Un tale trattamento, tu meriteresti ora da me, se io a te non mi fossi data, se tu giunto non fossi ad essere assoluto padrone di questo cuore.

Ado Buona Amelia, se Ernesto sotto il mio nome vi amò e, fatta legalmente sua sposa, vi promise eterna assistenza, non ricusate, vi prego, un mio consiglio: fuggite, onde non abbia la contessa a recarvi nuovi dispiaceri.

Ame. No, anzi verrò io stessa al castello: mi darò nelle mani di colei che mi odia; le dirò che un suo figlio, un conte di Woldemar, seppe tradirmi, rapirmi la pace: e poi, vinta dall'ambascia, oppressa dall'affanno, saprò morire. *(si abbandona piangendo)*

Ern. Deh, Amelia, te ne scongiuro, non funestare col pianto la dolcezza di questo istante che mi ti rende: ascoltami per pietà. Adolfo, lasciami seco lei: il mio cuore ha bisogno di scolparsi. Mi perdoni, non è egli vero, se col tuo nome?...

Ado. Io ti ho già perdonato; ma pensa che se tua madre sa che Amelia sia qui, è forse perduta per sempre. *(parte)*

SCENA V.

Amelia, Ernesto, indi Guglielmo.

Ern. Non piangere, Amelia; il cielo proteggerà il nostro affetto.

Ame. Ma perchè non mi dicesti, allorchè in me ravvisasti l'infelice vedova di Mansfield: io sono Ernesto di Woldemar: tu non puoi amarmi; odiami piuttosto... forse allora sì, allora ti avrei odiato.

Ern. *(stringendole la mano)* Io debbo, è vero, sembrarti immeritevole di perdono, perchè sin dal primo giorno in cui ti vidi conosceva gli ostacoli che si opponevano alla nostra unione. Ma se tu sapessi con qual violenza il desiderio di essere da te amato si impadronì del mio cuore; se tu sapessi come restai invaghito delle tue attrattive, incantato della tua virtù, tu scuseresti al certo il sentimento che mi spinse alla simulazione. Pur, sappilo, diletta Amelia, se una passione ardente, irresistibile

è la sorgente de' miei torti presso di te, conta su di essa almeno per ripararli: tu vedrai di che sia capace chi t'ama. E con qual cuore io mi sarei scoperto a te, perchè, da oggetto della tua pietà, divenissi ad un tratto quello del tuo abborrimento, del tuo odio?...

Ame. (*scuotendosi*) Del mio odio!.. E perchè avrei io dovuto odiarti? In quel momento tu abbisognavi di soccorso come qualunque altro mio simile: al solo tuo nome io ti avrei temuto, siccome l'uomo la cui sola vista era per me un rimprovero.

Ern. E non sei tu colei che era destinata a rendermi cara la vita? Un vile timore dell'altrui orgoglio ora in te sottentrerebbe all'affetto poc'anzi il più vivo?...

Ame. E sarò io cagione di novelli disgusti a tua madre? Si dirà che io le tolsi un unico figlio?...

Ern. Qualora mia madre esigesse da me un sagrifizio impossibile, credi tu che io non saprei oppormi?...

Ame. Che dici tu mai!... Saremmo forse sorpresi. (*guardando*)

Gug. Eccellenza, perdoni se io .. ma di grazia, ove è il cavaliere Adolfo?

Ern. (*imbarazzato*) Uscì poco fa... Che desideri da lui?

Gug. Scusi la mia franchezza: io credeva che vostra eccellenza dovesse soltanto abboccarsi con lui, e mi meraviglio, cioè non mi aspettava, che la signorina si lasciasse vedere. (Se sapesse con chi parla, preferirebbe restar sola.)

Ern. (*risoluto*) Guglielmo, io ho bisogno dell'opera tua. Odimi.

Gug. Son qui a servirvi, ma non vorrei che.. (*guardando Amelia*)

Ern. (*cavando una borsa*) Tieni prima di tutto quest'oro per aver accolto Amelia...

Gug. (*colpito*) Che Amelia! Io intesi di fare una opera buona ..

Ern. Via, accettalo.

Gug. (*prendendo la borsa*) Come volete: non so che aggiungere...

Ern. Sappi che tu accogliesti in lei una sfortunata, è vero; ma stupirai quando ti dirò che essa è mia sposa, che...

Gug. Vostra sposa! Oh questa poi mi piace davvero! e madamigella?.

Ern. Finora io conservai su di ciò il silenzio con mia madre; ora però la mia situazione, quella d'Amelia esigono una risoluzione.

Gug. Sentiamo che cosa pensate di fare.

Ame. Ernesto, pensa che affliggendo tua madre, tu cagioneresti a me pure indefinibili rimorsi, e che...

Ern. Non più Questa notte noi ci allontaneremo insieme; tu (*ad Amelia*) rivedrai la casa paterna. Ritirandoci a Luneburgo, ove troveremo il tuo diletto fratello, sfideremo di colà l'indignazione di mia madre, il risentimento dei parenti tutti. (*a Guglielmo*) Alle due dopo la mezzanotte la mia carrozza sarà in fondo al ponte; tu conducivi Amelia.

Ame. E che vorresti tu fare?... Desisti, te ne prego, da un' inconsiderata risoluzione...

Gug. Se io non deggio far altro che esserle di scorta sino alla carrozza, ciò non è niente; ma temo non siano per succedere guai...

Ame. Ernesto, vuoi dunque portare questo mortal colpo al cuore della tua genitrice? Se è vero che tu mi ami tuttora, che tu sii fermo di non dividerti mai più da me, tenta almeno di ottenermi da lei il perdono; falle noto lo stato del tuo cuore; dille che tu sei quegli che l'abbandona, che non io a lei ti tolgo; manifestale l'inganno che usasti per renderti padrone della mia infelice esistenza.

Ern. Or bene, nulla voglio avermi per te a rimproverare: sin d'ora anderò da mia madre, le farò noto doverle parlare di te in particolare colloquio...

Gug. Parole gettate, tempo perduto.

Ame. A questo patto io son pronta a seguirti.

Ern. (*per partire*) Guglielmo, a te l'affido. Sii lieta, o mia cara: nessuna umana forza potrà dividermi giammai da te. (*parte*)

SCENA VI.

Amelia e Guglielmo.

Ame. Secondi il cielo le mie giuste brame. Se giuramenti indissolubili a lui non mi unissero; se il cuore potesse assicurarsi di reggere al fiero colpo di perderlo, io partirei...

Gug. Ma perchè non dirmi prima ciò che passava tra voi e il conte, vi avrei almeno trattata da vostra pari.

Ame E sapeva io forse che Ernesto fosse l'uomo a cui tutti consacrai gli affetti miei?

Gug Sta a vedere che l'avete amato senza conoscerlo!

Ame. Pur troppo! Ma il cielo avea forse ciò destinato per punirmi de' miei passati errori. Io vivea già da più mesi nella solitudine del mio ritiro presso il vecchio zio del defunto Mansfield, allorchè in una oscurissima notte dello scorso gennajo, delle confuse grida lontane mi svegliano. Mi avvedo che alcuni viaggiatori, smarriti per la montagna, chiedeano soccorso; lo fo tosto ad essi arrecare, ed egli pel primo vien trasportato presso di noi insanguinato e fuori di sentimenti per essere balzato da un diruppo insieme col suo cavallo a cagione della profonda oscurità e della neve che cadeva in gran copia. Chiesto dell'esser suo, dopo alcuni giorni si annunzia per Adolfo di Reinsberg, da me sol di nome conosciuto; e non sì tosto ricuperata ebbe un'ombra di guarigione, che dimostrò per me dell'affetto, a cui diedi non equivoci segni di corrispondenza; e la cosa andò in modo che partissi da me dopo avermi promessa eterna fede. Essendomi giunta dipoi la nuova ch' ei stava per unirsi in Vienna ad un'illustre donzella, mi involai da mio zio, in cerca di lui, e seppi che ritrovavasi a questo castello. Ora lo ritrovo sì, ma in lui pure

riconosco colui che doveasi per sempre da me fuggire, che creduto avrebbe egli stesso più facile il morire, innanzi che unirsi a me, prima che una funesta passione fatalmente non gli avesse cambiato il cuore onde punire il mio giovanile trascorso!...

Gug. Se tutto il torto è suo, non dubitate che ci penserà a porvi rimedio.. Oh, ritiratevi: alcuno viene.. (*va a guardare*) È quella strega di mia moglie.

Ame. Che sarà mai di me! (*parte*)

SCENA VII.

Guglielmo e Margherita.

Gug. Oh bella! sei già di ritorno?... Perchè così presto!

Mar. (*sostenuta*) Non posso venire a casa a che ora mi pare e piace?

Gug. E non posso io comandarti di restar fuori quando non ti voglio?

Mar. Signor Guglielmo... badi di aver cura della sua protetta...

Gug. Eh via! sei stata al castello?... Nessuno ha chiesto di me?

Mar. (*ironica*) Certo, vi è stata una persona che ha chiesto di lei.

Gug. Chi è?... Che cosa voleva?

Mar. La padrona mi ha domandato perchè il signor Guglielmo non si lascia vedere...

Gug. E che cosa le hai risposto? (*con premura*)

Mar. Che la signoria vostra era occupata a consolare una damina errante. (*ridendo malignamente*)

Gug. (*trascendendo*) Giuro a bacco! Margherita .. se tu m'hai fatta questa..

Mar. (*ridendo*) E perchè non vuole che si sappiano le sue buone opere?

Gug. Ah! carliera, gelosa, pettegola, vattene per carità. (Se la padrona sospettasse soltanto...)

Mar. (*entrando a destra*) Ci patisce eh? Ed io invece ci trovo tutto il mio gusto. Chi non ne fa, nemmeno ne racconta. (*parte*)

Gug. Donne, donne! Quando finirà la vostra lingua di tiranneggiarci tanto crudelmente? Chi sa che per questa maledetta pettegola il progetto del conte non vada in fumo? Ed ha ancora la faccia di deridermi!... No, corpo di me stesso; no, voglio bastonarla onde poi vada a riferire che il signor Guglielmo le ha regalato un bell'abito nuovo. (*entra a destra*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala nobile nel castello di Woldemar,

SCENA PRIMA.

Adolfo, il Barone, uscendo insieme da un lato.

Bar. E neppure in queste stanze si ritrova Ernesto? Che mai avvenne di lui?

Ado. Sarà senza dubbio presso la contessa

Bar. Quale cambiamento improvviso conobbi, dopo il nostro ritorno da Vienna, nel suo contegno con Bianca. Il viaggio da lui fatto in Italia sembra averlo non poco distratto dall'affetto che per lei nutriva.

Ado. Non mi sembra...

Bar. Ed un sospetto, quasi mio malgrado, va da qualche giorno occupandomi...

Ado. Rassicuratevi, Barone... Credetelo ad un amico di Ernesto...

Bar. (*con calore*) Se si avverasse, tremi chi osò prendersi gioco di me; non l'avria fatto impunemente. Voi, per altro, se voleste, potreste togliermi ogni incertezza: voi avete un'amicizia più che intima con lui... A proposito: l'altro giorno, e non so perchè, al ricevere un foglio da voi diretto, impallidì, si confuse, chiese persino licenza di partire dalla conver-

sazione. Quale cattiva nuova aspettavate voi mai che potesse talmente contristare l'animo suo?

Ado. (Era Amelia che scriveva!) Non mi ricordo precisamente... Ah! forse la nuova della morte del nostro precettore Emeldbrige di Praga...

Bar. Non crederei che ciò potesse...

Ado. Per me non saprei dirvene altro motivo... Con permesso. (*parte*)

SCENA II.

Il Barone, indi Margherita.

Bar. (*pensoso*) Prima tanto sollecito, tante premure... ed ora... Nuovi amori... Che egli possa in tal modo porre in non cale la data parola!

Mar. (*entra come per passare in altra camera, e, veduto il Barone, si ferma*)

Bar. Ditemi, quella giovane, avete per avventura veduto il conte Ernesto?

Mar. Eh!... Eccellenza... Per dir il vero, l'ho veduto, ma... non debbo dirlo...

Bar. E sarebbe a dire?...

Mar. Io ho sempre veduto che quelle cose che si fanno segretamente...

Bar. Insomma...

Mar. Il signor conte è stato in casa nostra per un certo intrigo che ha con un'incognita...

Bar. (Chi mai sarebbe costei!..)

Mar. Quel bestione di mio marito voleva battermi stamattina perchè mi fermava a casa...

Bar. E non avete potuto comprendere chi sia cotesta incognita?

Mar. Altro non so se non che jeri a sera a due ore circa di notte presentossi alla nostra porta chiedendo di Teodoro...

Bar. Di Teodoro!... (*colpito*)

Mar. Non trovò il vecchio Teodoro, ma trovò bensì chi ne ha fatto le veci.

Bar. (Non vi è più dubbio: costei è Amelia.) Ciò poco m'importa.

Mar. (Credo avrà compreso tanto che basti.) Signor barone... (*si inchina e parte*)

SCENA III.

Il Barone, indi Ernesto.

Bar. Quella miserabile in questi luoghi! E perchè? Disonore de'suoi congiunti, essa osa presentarsi a Woldemar, in quelle stesse mura che doveano essere testimoni della di lei grandezza, se degenerato tanto vilmente non avesse da'nobili principj degli antenati suoi! Ernesto, qual parte prender può alla sua venuta?... Forse la compassione... Non si opponga dimora: si prevenga subito la contessa di questo caso. (*siede e scrive*) Disponga di lei come più le aggrada, ora che la sorte gliela conduce. (*si alza*) Si consegni questo foglio. (*va per uscire*) Oh! Ernesto stesso si avanza. Dissimuliamo.

Ern. (*viene pensoso, nè subito scorge il Barone*)

Bar. Ernesto?... (*Ernesto si scuote*) Perchè nascondervi questa mane ai nostri sguardi? perchè sottrarvi dalla compagnia della vostra futura sposa?

Ern Barone, perdonatemi: un lieve incomodo di salute mi impedì un tal piacere... E poi non era essa con mia madre?

Bar. Ciò mi dispiace. (Egli mente; non sarà senza motivo.) Pure, Ernesto, scusate la mia franchezza; voi fra poco sarete unito a Bianca: fra poco io sarò il vostro secondo padre: se un qualche interno disgusto vi molesta, perchè non confidarvi meco?... Io saprei, se non altro, consigliarvi.

Ern. (*affettando allegrezza*) Disgusti io?... E che mai potrebbe ora cagionarmene?

Bar. Certamente. Voi siete felice, e guari non andrà che nuova cagione avrete di esser contento. (*guardandolo marcatamente*)

Ern. Lo volesse il cielo che l'amor mio fosse a me fabbro di novella contentezza!... (*con mal frenato trasporto*)

Bar. Io ve l'auguro, Ernesto, e spero crederete sincero il mio augurio. Vedeste ancora vostra madre?

Ern. Sì, anzi le chiesi un abboccamento, ed ella mi disse di attenderla qui.

Bar. Le rimetterete dunque questo foglio, dicendole che tra non molto verrò io stesso a sapere le sue determinazioni su di un tal proposito. Addio. (Se fosse vero!) (*parte*)

SCENA IV.

Ernesto, indi la Contessa.

Ern. Cielo, dammi tù forza onde io non t'a-disca me medesimo e non iscopra la situazione di Amelia. Donna troppo fedele, e come non potrei io tutto fare per te, mentre se della stessa mia vita ti facessi un sacrifizio, non ti avrei che restituito quel dono che da te riconosco? Noi fuggiremo da queste pareti... fuggiremo?... Eppure l'idea di dover abbandonare una madre da cui fui sempre teneramente amato, di cui sono io l'oggetto delle più care speranze!... Ma non odia essa Amelia, non la maledice ad ogni momento?... Cielo! essa viene...

Con. Eccomi a te.

Ern. (*incontrandola*) Madre mia...

Con. Quale strano discorso vuoi tu meco tenere? Parlarmi di quell'indegna?

Ern. Prima che io vi esponga i miei sentimenti leggete questo foglio: io l'ebbi dal Barone per voi.

Con. (*dopo letto*) E fia vero? Sorte, ti ringrazio. Sciagurata, tu stessa vieni a pagare il fio del tuo vergognoso trascorso!

Ern. Che è mai ciò? Quale novella?

Con. Io esulto! Conoscerà ora che sia il non curarsi del proprio onore, il ricoprir d'obbrobrio la sua famiglia...

Ern. Di chi favellate voi?

Con. Di quella sciagurata, che rifiutò la tua mano per unirsi ad un vile artista. Io la voglio spettatrice delle tue nozze con Bianca.

Ern. E che! Madre mia, voi?... — Cielo, qual fulmine inaspettato piomba ora sul capo di quell'infelice! Sì, madre, sappiatelo, dessa qui ritrovasi per me: io le sono unito colle più sacre promesse...

Con. Ernesto! qual favella è la tua? È il tuo labbro che profferisce simili bestemmie? Non è possibile.

Ern. Voi mi avete promesso di ascoltarmi: or bene, uditemi.

Con. Forse per parlarmi a favor suo? Tralascia, disgraziato, e pensa che ove tu nutrissi per lei il minimo sentimento di compassione, tua madre non ti perdonerebbe mai un simile affronto.

Ern. Madre, ve lo ripeto, uditemi. (*accosta due sedie e seggono*)

Con. Ma come la conosci? È il caso, oppure il tuo volere che ti fece conoscere Amelia?

Ern. Non fu di mio volere il ritrovarla; ma di mia voglia ben fu il rimanere presso di lei;

Con Restasti a lungo con essa? Facesti noto l'esser tuo?

Ern. Udiste già da me il racconto dell'accidente occorsomi nel valicare le montagne della Svizzera nel mio ritorno dell'Italia; vi dissi che, vicino a perire nella oscurità della notte in quelle vaste solitudini, le mie grida fecero accorrere persone a salvarmi: che trovai presso

un buon vecchio accoglienza e ristoro; che colà riacquistai il vigore delle mie membra...

Con. A che rammentare queste tristi avventure? Tu mi dicesti anche di aver ricompensato il tuo benefattore.

Ern. Ma sapete voi chi mi arrecò ajuto? chi curò le mie ferite? L'infelice che voi perseguitate. Senza il coraggio e l'umanità di Amelia, io non avrei campato da certa morte.

Con. E deggio crederlo? Ma ti conosceva essa?

Ern. Ah madre! quando io rivedeva colei che voi mi avevate destinata dalla infanzia, brillante di quella celeste bellezza che è sol propria di un angelo lorchè ha salvato degli infelici: quando io le doveva l'esistenza, come non consecrarle ogni mio pensiero? Voi conoscete le di lei attrattive: ma che sono esse in confronto delle di lei virtù? Queste furono quelle che mi avvinsero. Anch'io, per un vano pregiudizio, ho voluto a prima vista vietare a me stesso di amarla; ma poi, quanto ebbi ad arrossire di averne soltanto avuto l'idea!.. Sarei stato dispregevole agli occhi miei se l'orgoglio avesse potuto chiudere il mio cuore all'oggetto il più degno e virtuoso: no, madre mia, la vergogna non è per l'uomo che adora Amelia, ma per l'essere duro ed insensibile che avrebbe potuto vederla e non rimanerne invaghito.

Con. Giusto cielo!... Tu, mio figlio... E non arrossisci?...

Ern. Voi non sapete che questa creatura, da voi.

tanto esecrata, vi ama e vi benedice ad ogni momento. Io stesso la intesi, mentre ancora non conosceami, pregare per la vostra felicità: essa ignorava dinanzi a chi proferisse i suoi voti; non era lo sforzo d'un cuore orgoglioso, bensì l'effusione di un'anima tenera che, non sapendo che amare, compiange chi l'odia e prega per chi l'opprime. Offerta mi venne dal vecchio zio la sua mano; essa acconsentiva; la felicità era in mio potere. Io ve la sacrificai. Un rifiuto mi esponeva a tutto il risentimento del buon vecchio, e portava la disperazione nel cuore di lei... Io così avea stabilito, anzichè esser felice senza il vostro consentimento...

Con. (*con soddisfazione*) Ernesto... io sono più contenta di te che non mi faceano sperare le tue prime porole: veggo con piacere che in mezzo a'tuoi errori non dimenticasti i diritti di tua madre, e che vi è una scusa al folle amore che hai concepito. Amelia ha salvato i tuoi giorni: la tua affezione per essa non è che riconoscenza; benchè da te portata alla follia, il suo nobile motivo ti rende meno colpevole. Il tuo maggior torto è di non esserti ad essa scoperto: se tu l'avessi fatto...

Ern. Voi non sapete ancora quanta virtù si rinchiuda nella di lei bell'anima; non conoscete neppur quali obblighi leghino voi stessa a questa angelica donna.

Con. (*alzandosi*) Io a lei obbligazioni! E quali?...

Ern. Sì, e tali sono desse, che anche dandole il

figlio vostro, voi non le adempireste. È vero, il timore di offendervi, forse quello di contrarre un nodo nullo sposando Amelia sotto un finto nome, mi fece ricusar la sua mano: ma allorchè il vecchio zio mi ebbe separato da lei, io non potei allontanarmene senza prima vederla, ben prevedendo il sinistro giudizio che in lei di me rimaneva.

Con. E perchè non fuggisti allora?

Ern. Io le chiesi per iscritto un abboccamento, l'ottenni nella sera; noi eravamo soli... là, cadendole ai piedi, io le giurai in faccia al cielo di non aver giammai altra sposa che lei; essa a'miei unì i suoi giuramenti.

Con. (*fremendo*) Essi sono illegittimi, odiosi. Il cielo non li ha ricevuti: tua madre li riprova, li detesta.

Ern. Dopo di ciò, prevedendo lo sdegno vostro, io scongiurai Amelia di fuggir meco all'estremità dell'universo: se essa lo avesse fatto, voi ora più non vedreste vostro figlio.

(*con tenerezza*)

Con. (*commossa*) Ed hai potuto concepire il disegno di abbandonarmi per sempre?...

Ern. Giudicate da ciò se possibil sia il vincere un amore tanto grande. se fu capace di determinarmi a tal criminoso pensiero! Ma Amelia, che fu sempre tenera, sincera, generosa, sarà da me abbandonata perchè la ingannai?

Con. Il cielo è giusto: qualunque sia il male

che ei riserva ad essa, sarà sempre minore de'suoi torti; ed io applaudirei ad un castigo che giustamente si è meritato, se la cagione non ne fosse disonorante per te, provenendo dal tuo artifizio. Pure voglio credere che non sì tosto saprà essa chi tu sei, non esiterà un istante a sciorti da'tuoi giuramenti, a rinunziare a qualunque speranza sopra di te.

Ern. Rinunziare a me? E pensate voi che, se pur ella il facesse, potrei io mai rinunziare a lei?

Con. (*imperiosa*) L'amore, o mio figlio, non riempie che una piccola parte della vita, di cui non forma nemmeno la felicità; e appena è egli svanito, che si resta colla sola rimembranza delle debolezze e spesso anche dei delitti in cui egli ci ha trascinati. L'uomo che è soggiogato da questa passione, comincia la propria carriera colla follia e la finisce coi rimorsi. Osserva invece qual sia l'esistenza di colui che resta ad ogni incontro fedele all'onore. Circondato di stima e di rispetto, le distinzioni vengono a cercarlo; i sovrani si disputano i suoi servigi; coloro co'quali ei usa dimestichezza, credonsi onorati dalla sua scelta... Ernesto, non è invano che il mio sangue scorre nelle tue vene: tu sei orgoglioso al pari di ogni altro. Tu non ti vedrai, senza fremere, l'oggetto del generale disprezzo, e colei, che tu potresti accusare di esserne la cagione, non tarderebbe a divenirti odiosa. Allora, senza amore, sotto un lontano emisfero, in quell'età

in cui l'ambizione si fa più sentire nel cuore, ove ritroverai tu conforto?... Amelia stessa, se ti ama, potrà acconsentire a trascinarti in quell' abisso medesimo ove essa si è perduta? Se la ragione non ha più alcun dominio sopra di te, e se il convincimento non può sottentrare all' inganno, io ti comando, pena la materna mia maledizione...

Ern. (*interrompendola*) Or bene, contentate pur l'odio vostro; maledite pur vostro figlio, giacchè egli qui in faccia a voi rinnova il suo giuramento di non rompere il nodo che a lei lo unisce, e di esserle unito e per sempre...

Con. Figlio... (*minacciosa*) Sospendi quest'empio giuramento proferito in un istante di delirio... (*intenerita*) No, tu non giurerai la tua vergogna, non giurerai la mia morte: abbi, se non d'altri, di te stesso pietà... non porre il colmo alla disperazione di tua madre...

Ern. Vostra è la mia vita; ma tradire Amelia, promettere di abbandonarla... giammai, giammai. (*risoluto*)

Con. (*nell'eccesso dell'ira*) Preferisci dunque a tua madre... Ah! questo è troppo... Io più non resisto... (*svenendo*)

Ern. (*soccorrendola*) Cielo!.. essa manca... Chi la soccorre?..

SCENA V.

Il Barone, Adolfo dal lato opposto, indi Margherita e detti.

Bar. Che avvenne?... (*vedendo la Contessa*)
Ado. Ernesto, che fu? (Imprudente!)
Ern. La sofferta malattia.. Essa... (*imbarazzato*)
Bar. Madama, scuotetevi...
Ado. (Io l'ho preveduto!)
Bar. (*alla Contessa*) Desiderate qualche cosa?... Parlate; qui son io, questi è vostro figlio...
Con. (*riavendosi*) Mio figlio!... Egli è che m'uccide; dimentica l'amor di sua madre...
Ado. Oh! che mai andate dicendo! (*adocchiando Ernesto*)
Ern. Io dimenticarvi!...
Con. Allontanati, ingrato..
Ern. Perchè mi scacciate così? Non sono io dunque più il vostro Ernesto?... (*intenerito*)
Con. Sì che lo sei... ma perchè mi affliggi? Io tutto farei per te, morrei se tu... giungessi a lasciarmi...
Bar. Lasciarvi!... Che mai dite, madama!
Ern. Se vi perdessi... saprei seguirvi...
Mar. (*entrando e rimanendo nel fondo*) La padrona in deliquio!...
Con. Ernesto, tua madre ti è più cara di tutto?... (*con espressione*)
Ern. Sì...
Con. (*alzandosi sorretta da Ernesto*) Non mi sacrificherai più alla tua stolta passione?

Ern. (Quale inchiesta!) Madre... voi siete padrona della mia sorte..

Bar. E perchè dubitare della sommissione di Ernesto? Egli conosce i suoi doveri e non desidera che adempirli...

Ado. (Povero amico, in quale angustia si trova!)

Con. (*ad Ernesto*) La tua sposa oggi non ti ha ancor veduto: recati da lei.

Bar. Bianca è impaziente di rivedervi; però vi attese invano sinora.

Con. Sappi quindi che domani avranno luogo le vostre nozze. Figlio, fa sì che un tal giorno risplenda avventuroso per te, per la tua sposa e per la tua genitrice...

Ern. (*imbarazzato*) Il cielo mel conceda. (Che dissi! Che risposi!) (*parte*)

Mar. (*c. s.*) L'avventuriera ora potrà cantare! (*parte*)

Ado. (*seguendo Ernesto*) Che mai farà! Infelice Amelia! (*parte*)

SCENA VI.

Il Barone e la Contessa.

Bar. Perchè mai turbarvi tanto, addolorarvi?... Forse perchè il destino vi mette nelle mani quella vostra sciagurata nipote?

Con. Barone, non è ciò che mi inquieta, ma il conoscere che Ernesto si è di lei fatalmente invaghito, e che appoggiato alle disposizioni del fu suo avo, la reclama in isposa...

Bar. Ernesto l'ama! Forse per ordine di lui essa è qui venuta: ma che pretenderebbe?... Mada-

ma, la vostra e sua parola è per me troppo sacra... E fia vero? (*fremendo*) Pur troppo me lo dinotò il suo turbamento, la sua mestizia... E potrà meritare un solo pensiero quell'essere abbominevole che disonorò la nobiltà del proprio sangue!

Con. Però voi siete stato testimonio del suo pentimento: conosco mio figlio; credo che non m'abbia ad ingannare. Converrà intanto tôrre di mezzo colei... (*pensando*)

Bar. Che pensate di farne? Io stesso farò eseguire i cenni vostri.

Con. Voglio averla in mio potere: prima di sera che sparisca agli occhi di tutti...

Bar. Vi intendo: volete nasconderla onde Ernesto non abbia a trascendere in nuovi delirj, e senza più eseguisca il suo dovere.

Con. Forse meglio sarebbe l'attender la notte. Durante il festino...

Bar. Con bel modo vedrò di condurvela.

Con. Avremo molte illustri persone: la sua presenza sarebbe assai importuna. Addio, Barone. (*per partire*)

Bar. (*accompagnandola*) Contessa, rasserenatevi. (*la Contessa parte*) Sia presto tolto questo lieve ostacolo alla felicità di mia figlia. Sciagurata Amelia, osi disputarle quella mano a cui tu perdesti ogni diritto? Fra poco piangerai della tua baldanza. Non dubitasti di ritornare a Woldemar: vi troverai il guiderdone che ti sei meritata. (*parte*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala in casa di Guglielmo come nell' Atto primo.

SCENA PRIMA.

Amelia seduta presso la tavola, indi Margherita.

Ame. E niuno viene? nessuno sa dirmi ancora se io debba fuggire o attendere nel silenzio il mio destino? Infelice! che ho mai fatto! Io promisi di esser teco, uomo per me fatale, tu che se conosciuto avessi in quella notte terribile, quando ti trovai semivivo sulla soglia delle mie stanze, avrei gelato d' orrore prima di mirarti. Ed ora ho potuto promettere di seguirti! Si, questa notte sarà per me funesta siccome quella in cui ei mi lasciava... Madre snaturata! abbandonai per lui quell'innocente creatura che per me nacque alle sventure... (*piangendo*) Io ti lasciai, o mio Enrico; tu non mi vedesti allontanare da te; un placido sonno chiudeva le tue pupille; al tuo svegliarti avrai indarno chiamato col pianto la colpevole tua genitrice!... Essa più non ode i tuoi gemiti... (*alzandosi*) Ma no, il cielo che ha pietà dell' orfanello innocente, non ti lascierà senza appoggio. Il virtuoso Alberto, co-

lui che mi fu sempre fratello diletto, non ti abbandonerà... tu non sarai solo al mondo come tua madre .. Ah! perchè non previdi qual precipizio mi si preparava: io perduta avea la mia pace, ma un conforto mi era il nome di madre, quel di sorella...

Mar. (Eccola qui la signorina.) (*entrando*)

Ame. (*per fuggire*) Chi viene?

Mar. (*avvicinandosi*) Perchè fugge, signora? Di che teme?

Ame. Perdonate, ma siete voi sola?...

Mar. Stia pur tranquilla che nessuno vuol farle male. (*ironica*)

Ame. Vostro marito è tuttora al castello?

Mar. Mio marito!... Ha molto che fare, e non so se verrà più a casa prima di sera. Deve preparare il festino...

Ame. Un festino!... (*colpita*)

Mar. Si, un festino. Oh bella! Le nozze del conte Ernesto non meritano di essere festeggiate?

Ame. (Egli non ha nulla ottenuto!) E quando avranno luogo?

Mar. Domani. Oh! domani vuol essere un bel giorno per noi: staremo pure allegri...

Ame Perdonatemi, da chi lo intendeste?

Mar. Si immagini: io so tutto quello che succede giorno per giorno. So, per esempio, che questa mattina la padrona è caduta in convulsioni per una certa disputa col conte. Egli non voleva decidersi a sposare madamigella Bianca, ma poi ha pensato bene, si è pentito ed ha promesso alla madre di obbedirla. Si,

ho sentito io che diceva: disponete pure di me, voi siete padrona della mia sorte. Poverino, si è intenerito vedendo che la madre patisce tanto che ei sia frenetico per una pazzaccia. La conoscete voi cotesta scioccherella che pretenderebbe la mano del conte di Woldemar?...

Ame. È forse la disparità di condizione che reprimer può ne' petti umani l'amore? (*trista*)

Mar. (*ridendo*) Che bel nodo che si va a formare! Due sposi che si amano tanto!... Che ragazza quella madamigella Bianca!

Ame. (*da sè*) Che intesi!... Ed Ernesto potrebbe... Ah no! mi avrebbe almeno lasciata fuggire... ma se io più non potessi vederlo, se egli vinto dall'amor materno, più non rammentasse la sua promessa... Ebbene, ho deciso.

Mar. Signora mia, sembra che questa nuova non le faccia molto piacere?...

Ame. (*dissimulando*) Per me non sono in caso di goderne nè di affliggermene. Andrete voi al festino?

Mar. Si... ma già in maschera, altrimenti la padrona...

Ame. Mi permettereste di accompagnarvi?

Mar. Con tutto il piacere; provvederemo un altro abito.

Ame. Un *domino* nero sarà conveniente. Direte, forse che sono un po' curiosa... ma sapete bene... io non mi credo al sicuro: ho dei nemici e molti... D'altronde bramerei vedere un

Gug. Non ricusate di fare quanto vi propongo, se volete campare dalle mani della vostra nemica.

Mar. Potresti nasconderla in soffitta. (*a Guglielmo*)

Gug. Tu taci. (*a Margherita*) Discendete meco nella cantina: ivi troveremo un altro luogo ancor più profondo; nessuno sa che esista questo nascondiglio, vi terrete celata là dentro sin che la notte non protegga la vostra fuga.

Ame. (Giusto cielo! a che mi veggio ridotta!)

Mar. (*a Guglielmo*) Dove la nascondi?

Gug. Zitto. Se ti cercano di lei, rispondi che è fuggita. Venite, signora. (*entrando a destra*)

Ame. (*seguendo Guglielmo*) Vederlo ancora una volta, rimproverargli la sua incostanza, e poi morire... sì, morire. (*entra*)

SCENA III.

Margherita, indi il Barone.

Mar. (*sedendo*) Maledetta sia pur la mia lingua! Se io non avessi parlato, mio marito non avrebbe fatto quel gran chiasso, e nessuno saprebbe ancor niente. Ma non ne ho potuto propriamente far di meno. Se egli avesse subito appagata la mia curiosità, io le avrei anzi giovato. Avrei parlato a favor di lei alla padrona... Ma ora che ci penso, avrei ad ogni modo scoperto. Dirò dunque che così andar doveva la

cosa. Poveretta, ora si ritrova in un bello imbroglio!... Chi viene? (*va a guardare*)

Bar. (*incontrandosi*) Oh Margherita... siete sola?

Mar. Illustrissimo... (Come ho da fare!)

Bar. E così l'incognita?... (*brioso*) Che è avvenuto dell'incognita? Che sta facendo?

Mar. (A me.) Quella cara testolina, grazie al cielo, se ne è andata un po' più da lontano...

Bar. Come! Dov'è andata?

Mar. Ma chi lo sa! Bisognerebbe chiederlo a lei. Mentre mio marito ed io eravamo fuori ci è fuggita.

Bar. Fuggita!...(*frenandosi*) Sospettando che essa fosse una certa parente disgraziata della contessa, io era venuto per condurla meco onde presentarla ad essa ed ottenerle qualche favore...

Gug. (*esce parlando*) Brava, brava, faceva la malinconica, voleva morire, ma poi ha ritrovate le gambe... (*vedendo il Barone*) Oh eccellenza... Ma in questo luogo?

Mar. Il signor barone è venuto a bella posta per far del bene a quella pazzerella.

Bar. Essendo a me note le di lei disgrazie, voleva, senza che lo sapesse nemmeno la contessa...

Gug. Sì, comprendo, voleva .. Ma guardi un poco con che bel piglio se ne va, dopo averle io dato jeri a sera un buon letto, una buona cena, oggi colezione, pranzo, senza dirmi nemmeno: bestia, ti ringrazio!

Bar. Mi rincresce di esser giunto un po' tardi. Almeno sapessi ove rivolti abbia i passi.

Gug. E chi potrebbe indovinarlo? Tante sono le strade che mettono a diversi luoghi!...

Bar. (*con calore*) Però un' altra volta, signor fattore, vi consiglierei a non ricevere in casa persone senza prima darne avviso a' vostri superiori.

Gug. Non credeva veramente... (Che bene voleva farle!)

Bar. Siamo intesi. (Se mai ritornasse!) (*parte*)

Mar. Come se l'ha bevuta bene eh?

Gug. Tu guarda di tenere il secreto. Ma che pazzo! Voglio costringere una donna a tacere; è meglio che non dica niente; se tacerai sarà la buona sorte di quella povera signora.

Mar. Son capace di farvela vedere. (*parte*)

SCENA IV.

Guglielmo, indi il conte Alberto, poi Amelia.

Gug. Avvenga pure che vuole, son certo che il conte non permetterà che io sia rimproverato per averla salvata dalle unghie della contessa madre. Se prima l'amava tanto, ora almeno... (*volgendosi vede Alberto entrare*) Chi sarà costui?

Alb. Perdonate il mio ardimento. Siete voi Guglielmo Ternoff, fattore della contessa di Woldemar?...

Gug. A servirvi. Che cosa desiderate da me?

Alb. Mi fu detto essersi ricoverata presso di voi la contessa Amelia di Luneburgo.

Gug. (Sì, ora te lo dico subito!) Per dir vero, non vi hanno male informato, ma siete giunto un po' tardi.

Alb. Come!

Gug. È partita questa mane alla volta di Vienna.

Alb. Amelia troppo infelice, dove mi sarà dato di ritrovarti! Mentre io credo di averti al fine raggiunta, dovrò rimaner deluso nella mia speranza!

Gug. (Pare che gli rincresca.) La conoscete voi questa contessina?

Alb. Vi intendo: vorreste dirmi che essa non ha più un tal nome. Non ho più pace, dacchè il fato avverso me la tolse.

Gug. (È furbo l'amico: si finge uno spasimante perchè io parli liberamente.)

Alb. Essa avrà certamente conosciuta la sua imprudenza, e non avrà saputo in chi affidarsi. Se io avessi anticipato di un giorno la mia venuta sarebbe già meco a Luneburgo.

Gug. Alla buon'ora. Tutti vogliono condurla a Luneburgo, ma essa invece sarà già a Vienna.

Alb. Ebbene, a Vienna io volerò, nè mai starò dal farne ricerca sinchè essa non mi sia renduta. Ah! perchè cerca un asilo presso l'uomo sconosciuto, e non viene invece a ricoverarsi nelle braccia del suo Alberto, del suo diletto fratello!

Gug. Come!... fratello!... Il conte Alberto!... Attenda un momento. (*entra a destra e poi ritorna*)

Alb. Cielo, ti ringrazio! Quell'uomo dabbene l'ha

nascosta. Come sento palpitarmi il cuore nel dover rivedere dopo quattro anni colei che mi cagionò tanti dispiaceri, ma che amo tuttavia col più vivo affetto fraterno. Essa è infelice; e non dovrò io lasciar libero lo sfogo alla mia tenerezza nell'accoglierla!.. Ah! dove sei...

Ame. (*preceduta da Guglielmo*) Alberto, mio fratello.. (*si abbracciano*)

Alb. Che mai qui ti conduce?

Ame. La mia trista sorte, il mio inevitabile destino.

Gug. Per pietà, signor conte, se la porti via presto, altrimenti guai a me, a lei, a tutti.

Alb. Vedrò io chi oserà oltraggiarla: essa è a me sorella, benchè il ridicolo pregiudizio la voglia tolta dal numero dei viventi.

Gug. (Io starò in osservazione.) (*esce dal fondo*)

Ame. Il cielo è che mi ti ha condotto. Avrei io forse finito di penare?

Alb. Fa cuore, Amelia: da questo istante più non mi lascierai; noi viveremo sempre insieme (*Amelia sospira*) Ma tu piangi?.. Nel rivedere quell'Alberto che tu amasti, che ti pianse lontana, che nulla più desiderò quanto il rinvenirti e toglierti al disprezzo di che ti è prodigo l'altrui orgoglio, tu non sorridi? Un più cupo dolore sembra ti opprima il cuore?...

Ame. Alberto, perdonami, e prega il cielo che voglia darmi pace una volta; io di più non saprei desiderare. (Sacri vincoli di natura, amor fraterno, amor virtuoso, sottentra, sì, sottentra all'affetto troppo vivo che ancora mi

domina!) Io verrò teco, sì, ma prima una sol volta vorrei...

Alb. Non attenderti da me rimproveri: io ti perdono; fa tu lo stesso con chi fu cagione dei tuoi mali.

Ame (*rasserenandosi*) Quando partiremo?

Alb. La mia venuta a Woldemar, dopo un anno di assenza, richiederebbe ch'io mi fermassi fino a domani per vedere la contessa.

Ame. Fino a domani! (Io testimonio del suo tradimento!)

Alb. Questa sera, come intesi, avrà luogo una festa nel castello.

Ame. Avea divisato di recarmivi colla moglie del mio ospite.

Alb. Quando tu sei certa di non tradire te stessa, tu potrai venir meco precedendomi a qualche distanza.

Ame. Alcuno arriva... (*per partire*)

Alb. Fermati. Di che temere?...

SCENA V.

Guglielmo, indi la Contessa, il Barone e detti.

Gug. Ah! presto... signora, è qui la contessa in persona...

Ame. Che far deggio, Alberto? (*confondendosi*)

Alb. Tu sei con me. (*la prende per mano*)

Con. (*sulla soglia guardando Amelia*) È dessa. Io non m'inganno. Chi è con lei? (*guardando Alberto*)

Alb. (*volgendosi*) Contessa... qual insolito caso

mi anticipa il piacere di rivedervi dopo tanto tempo?

Bar. (*piano a Guglielmo*) Molto fedele il signor Guglielmo!

Con. (*guardando biecamente Amelia*) Il desiderio di rivedere una persona molto illustre nei fasti della vostra casa, di ossequiarla, di tributarle onore; ma veggo con sommo mio stupore che voi mi avete prevenuta. Me ne congratulo davvero.

Ame. Signora... sfogate pure sopra di me la rabbia vostra: colmatemi di ingiurie, di disprezzo, io tutto soffrirò: ma non oltraggiate un virtuoso fratello che è l'unico amico che mi rimane.

Alb. Sapete, o contessa, quanto grande sia il mio rispetto per la vostra persona: quante umiliazioni e quanto disprezzo io abbia sofferto per cagione di mia sorella, lo rammentate pure. Tralasciate ora di far più parola sopra di lei: non potreste forse trovarmi tuttavia disposto...

Bar. E sia vero, o conte, che vogliate persistere nell'abbassarvi a segno di riconoscere per sorella questa donna che disonorò la vostra famiglia?... io sono ben contento di aver preveduta una tal vostra debolezza per non accordarvi la mano di Bianca...

Alb. (*risentito*) Il consigliere veramente saprei farmelo da me ad ogni incontro, e quindi vorrei sapere che mai vi dà il dritto di chiamar

debolezza ciò che io fo spinto dal dovere, dalla natura. Voi mi compiangete perchè di tal tempra è tuttora il mio cuore da commuoversi all'aspetto delle altrui sventure, da sentire i palpiti dell'amor fraterno? Compiangete voi medesimo, che per una stolta preferenza mi toglieste il possesso di colei che io amava, che rendeste così infelice vostra figlia. Si compianga chi, sordo alle voci di tenerezza, quelle solo intende dell'orgoglio e di un mal inteso onore. (*guardando la Contessa*)

Con. (*fremendo*) Conte, moderatevi.

Bar. Io non mostrerò il menomo risèntimento a'suoi detti. L'invidia, il conoscimento del proprio caso e ciò che li detta.

Con. Fine al garrire: costei mi segua al castello.

Alb. Chi è che lo vuole?

Con. Sua zia lo comanda.

Alb Tremi chi ardisse toccarla. Contessa, io non vi temo.

Ame. Fratello, che dici? Rispetta la sorella di nostra madre: lascia che io vada dove essa mi vuole

Bar. (*ad Amelia*) Nessuno vuol farvi male...
(*come cercando di condurla*)

Alb. Barone!... Voi mi provocate... e se l'onore di che tanto vi gloriate, ha alcun dominio sopra di voi, promettete di riparare...

Bar. (*con riso sardonico*) Oh eccesso di impudenza!... E non vi vergognate, uomo inconsiderato, della vostra arditezza? Oltraggiare una zia che voi dovreste per ogni riguardo rispet-

tare! provocar quindi ad una disfida chi avete voi stesso pel primo insultato!..

Con. Alberto, voi mi volete austera, e tale, lo giuro, m'avrete.

Ame. (*prostrandosi*) Ah, signora, ve lo ripeto, che io sola sia la rea presso di voi, che il mio Alberto non incorra lo sdegno vostro... Io fui colei che amareggiai la vostra esistenza; io quella che provocai il vostro risentimento. La mia vita, se pur bastar potesse a cancellare i miei falli...

Con. (*compiacendosi*) Miserabile! Conosci ora i tuoi errori? Vedi quanto terribile sia l'abisso in cui tu stessa hai voluto precipitarti?

Alb. (*rialzando Amelia*) A che servono omai le rampogne? Voi riguardatela pure come estinta, ma guardatevi ben bene dall'arrogarvi sopra di essa alcun diritto. Essa verrà meco; voi mai più la vedrete, e neppure in questo istante la vedreste se per un eccesso di buon cuore, o forse per consiglio di veri amici non foste venuta a ritrovarla.

Con. (*fremendo*) Alberto, la circostanza degli imminenti sponsali di mio figlio colla figlia dell'illustre barone di Geysa mi consiglia la prudenza e quasi direi la tolleranza. Partite dunque; recatevi Amelia ove più v'aggrada: il rimaner più a lungo a Woldemar potrebbe esserle fatale.

Bar. (*alla Contessa*) Venite, madama, non vogliate affliggervi sopra di ciò: il conte sa le

vostre determinazioni; suo danno se persiste nel prenderle in ischerzo. (*parte*)

Con. (*al Barone*) Vi seguo: Alberto, ricordatevi che mi avete offesa, e tu (*ad Amelia*) non accusar che te stessa del destino lagrimevole che ti segue per tutto...

Ame. Per pietà, non mi maledite. (*Contessa parte*)

Alb. Ecco chi ti rimane: il cuor di un fratello e la protezione del cielo. (*l'abbraccia*)

Ame. Partiamo, o fratello, involiamoci da questo soggiorno.

Alb. No, io voglio veder Bianca; vo'che il padre inumano conosca qual sacrifizio fa dell'unica figlia sua.

Ame. Forse al festino?...

Alb. Vi andrò per spander loro nel cuore tutta l'amarezza che mi sarà possibile. Tu intanto seguimi, ed al mio fianco non abbi ribrezzo di mostrarti agli abitanti di questi contorni. (*partono*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala nel castello, decentemente illuminata: in prospetto avvi l'ingresso alla sala delle danze.

SCENA PRIMA.

La Contessa, il Barone, Ernesto, Bianca, tutti in gran gala uscendo da un lato.

Con. Già un scelto numero di cavalieri e di dame ci attende. Ernesto, Bianca, mostratevi lieti; che la vostra presenza risvegli il giubilo nel cuore di tutti. Figlio, abbi ognora presente che io ti amo quanto me stessa; rammenta gli avi tuoi, ricorda quanto illustre sia la tua stirpe... m'intendi?... A voi, Bianca, nulla dirò: so che a ragione andate superba di stringere con Ernesto il nodo d'imene..

Bar. Bianca darà prove ognor più convincenti d'amore verso i suoi genitori; essa conosce quanto grande sia l'errore di chi cerca con frenetica insubordinazione di operare a capriccio.

Bia. E perchè, padre mio, mi indirizzate ora tali accenti? io non ho che mi turbi; vado a compiere il mio dovere; Ernesto perdonarmi saprà la mancanza di meriti che degna non mi rende di essergli sposa...

Con. Rassicuratevi, Bianca, Ernesto sente per voi ciò che non provò mai per alcun'altra donna

Ern. (*scuotendosi*) Sì, madamigella, conosco i vostri pregi; il vostro sommo candore mi rapisce, l'ingenua vostra semplicità mi incanta: me piuttosto accusar potreste di ruvide maniere dotato, di freddezza nell'accogliervi... ma compassionatemi, ve ne prego. (Alberto, qual donna ti è mai rapita!)

Bar. Andiamo, contessa, non ci facciamo di troppo aspettare..

Ern. Bianca, andiamo... (*entrano alla festa. Pausa*)

SCENA II.

Guglielmo viene guardingo, indi Adolfo, Ernesto dal fondo.

Gug. (*tendendo l'orecchio*) Le danze sono già cominciate... Sono un poco più tranquillo; essa non sarà osservata tanto facilmente. Cospetto! mi sembra ancora impossibile che il conte siasi così cambiato... Son certo che se essa lo trova... Basta, io ho fatto quel che ho potuto per lei, e mi gode l'anima di averla riunita a suo fratello A proposito, egli mi ordinò di spargere la nuova della partenza di sua sorella, ma niuno, tranne il cavalier Adolfo, mi è ancora capitato per i piedi onde comunicarla... Vengono a questa parte...

Ern. (*ad Adolfo*) Ed è vero ciò che mi narri? Essa può solamente immaginare che io l'abbia tradita?

Ado. Ti dico che essa partì con Alberto pochi momenti prima che noi venissimo alla festa: chiedilo a Guglielmo; egli potrà accertartene.

Gug. (*serio*) È partita, poverina, protestandosi di non versar nemmeno una lagrima per un ingrato.

Ern. Io più non resisto. Amico, lascia che io voli sulle orme sue, che io la disinganni: reca tu a mia madre la nuova che Ernesto più non ha ribrezzo a confessarlo; che l'ama, che l'amerà per sempre. (*per partire*)

Gug. (Ora ci patisce. Io non dispero ancora.)

Ado. E che far vorresti? in questo momento la tua presenza è necessaria...

Ern. (E dovrò io con tanta fermezza inoltrarmi all'altare che compier deve il mio sacrifizio e quello di Bianca? Povera fanciulla! E, oh Dio! come più posso io fingere! come tradir la mia sposa!)

Ado. (*guardando*) Giungono persone: componi il tuo volto; ritorna al fianco di Bianca... Chi vedo! Lo stesso Alberto s'inoltra!...

Gug. (Battiamo la ritirata.) (*parte*)

Ern. Egli ancor qui! Forse chi sa... Lascia che io lo sfugga. (*entra di nuovo alla festa*)

Ado. Chi mai lo crederebbe! Mentre qui tutto risuona allegrezza, il suo cuore ha perduta interamente la calma... (*si trae in disparte*)

SCENA III.

Alberto, poco dopo Amelia in maschera, vestita di nero. Varie persone che entrano alla festa, e detto.

Alb. (*vedendo Adolfo*) Chi sarà colui?... (*s'inoltra*) Oh Adolfo! tu qui? E perchè non prendi parte al tripudio di questo festino?

Ado. Amico, io chiederò a te perchè mai qui rimani. La contessa ti crede partito.

Alb. (*affettando allegrezza*) E dovea io far sì poco conto del felice avvenimento che riempie di gioia tutti questi contorni, per non esternare anch'io la mia soddisfazione?

Ado. Convien dire che tu abbia intieramente dimenticata Bianca, se con tanta indifferenza...

Alb. Io la credo felice: e tale pensiero basta per togliermi qualunque amarezza.

Ado. Perdona, che è mai avvenuto di tua sorella?

Alb. (*c. s.*) La feci scorgere da'miei servi a Luneborgo dove la raggiungerò domani; ed ora, a dir vero, sono un po'più tranquillo: voglio godere di questo bel divertimento... Guarda un poco quella maschera. (*indica Amelia*) Mi è venuta appresso, e quasi direi che desidera un cavalier servente...

Ado (*guardandola*) Così tutta nera mi sembra la melanconia in persona... pure voglio vedere di conoscerla...

Alb. Vediamo un poco che cosa sai fare...

Ado. Madama, senza complimenti, potrei io aver l'onore di servirvi?

Alb (*senza che Adolfo se ne avvegga fa cenno ad Amelia d'accettare*)

Ame. (*senza parlare mostra di ringraziare e si accompagna con Adolfo*)

Ado. Alberto, addio. La mia dama pare disgustata, ma con un giro di waltz la rallegrerò io. (*entra con Amelia*)

Alb. Se dessa viene scoperta, basterà la sua sola presenza per porre in iscompiglio ogni cosa. Non reputo opportuno di farmi ancora vedere. (*parte da dove è venuto*)

SCENA IV.

Ernesto, indi Bianca, poi Amelia in disparte.

Ern. Destino crudele!... In tutte le donne parmi ravvisare colei che da me si crede tradita, e che pur amo quanto me stesso. Se Bianca sarà inesorabile, se non si commoverà all'aspetto de' miei mali, una subita fuga mi tolga per sempre da questi luoghi ove per me non risiede la felicità. Sento che più oltre soffrir non posso questa divorante incertezza, ben mille volte peggiore della morte... Essa viene.

Bia. Che desiderate da me?

Ern. (*si assicura di non essere udito*) Bianca, potete voi domandarlo?

Bia. Qual improvviso affanno vi agita?... Parlate.

Ern. (*con fuoco*) Anche per questa volta lasciate che io vi scongiuri a disingannar vostro padre: per amor suo, per amor di voi stessa non lasciate che il momento fatale di presentarci all'altare arrivi: ah sappiate che io...

Bia. E d'onde tal consiglio!... Io sono già disposta: il mio cuore ha già deciso. Obbedir deggio mio padre: rassegnatevi ancor voi... forse un giorno saremo felici.

Ame. (*esce guardinga dalla festa e rimane ad osservare in disparte*)

Ern. Or bene, sappiatelo: io parto all' istante: vo a raggiunger colei cui promisi eterna fede...

Bia. Per pietà, Ernesto, pensate ai giorni di vostra madre.

Ern. (*inginocchiandosi*) Dunque promettetemi di rifiutar la mia mano, promettetelo..

Bia. È inutile che voi cerchiate di intenerirmi: non mi farete tradire il mio dovere.

Ern. Bianca... voi non prevedete tutto il male che potete farmi se resistete. Non sapete quanto sia intenso l'amor mio. Siate sensibile a' miei mali... cedete, o domani io sarò lungi da Woldemar in odio a tutti...

Bia. Ma che si dirà, se...

Ern. Voi non mi amate .. dunque che risolvete?

Bia. Voi non andrete per ora?

Ern. (*alzandosi*) No, rimarrò: ma voi...

Bia. Domani, quando tutti gli sguardi saranno rivolti a noi?...

Ern. La verità, Bianca, la verità.

Bia. Voi lo volete...

Ern. Sì...

Bia Ebbene, io lo farò.

Ern. Lasciate che io... (*le bacia la mano reiteratamente*)

Bia. Alcuno ci osserva; lasciate che io mi ritiri...

Ern. Chi sarà mai?...

Ame. (*s'avanza, afferra per mano Ernesto*) Perfido! Io tutto vidi, tutto intesi: addio. (*parte rapidamente*)

Bia. Che vi disse colei?

Ern. (*restando immobile*) Sorte avversa!... Si raggiunga. (*parte*)

SCENA V.

Bianca, indi Alberto.

Bia. Egli si invola.... fosse mai colei! Ed io che cosa ho promesso! Come sosterrò lo sdegno di mio padre! Ah no! Si taccia: che io non sia la cagione di nuovi rancori...

Alb. (*giunge dal lato opposto a quello da cui partirono Amelia ed Ernesto*)

Bia. Egli torna... (*volgendosi*) Chi veggo!...

Alb. Bianca...

Bia. Conte, voi in questo luogo?

Alb. Sotto quali spoglie mi è dato di rivedervi... Voi sembrate agitata: che mai vi affligge? Perchè non sorridete al plauso che dovunque vi vien fatto?

Bia. Vi ingannate: io non ho cagione di affliggermi... (*confondendosi*)

Alb. Voi siete dunque intieramente felice! Io ne ringrazio il cielo: ma siccome varie sono le sorti umane, a voi tutto è fausto: io invece ho un certo tormento nel cuore, ma lo sopporto in pace. Solo al mondo, posso dire privo di genitori e, quasi direi, d'amici, ora ho trovato chi saprà amarmi, chi mi consolerà. (*frenando il pianto*)

Bia. (*imbarazzata*) Io non posso trattenermi. Alberto... (*per partire*)

Alb. Voi così mi lasciate? Io parto domani per non rivedervi forse mai più; non mi concederete nemmeno di imprimere su quella mano che doveva... esser mia, l'estremo bacio in pegno della mia amicizia per voi...

Bia. (*stendendogli la mano*) Che mai dite!

Alb. (*baciandogliela*) Voi piangete, Bianca? Il vostro nome è altamente scolpito nel mio cuore; se la sorte non ci volle uniti, rammentate anche voi talora lo sventurato Alberto. La vostra memoria e la compagnia di una cara sorella varranno a rendermi meno acerba la vita.

Bia. Io dimenticarvi? E credete voi capace di tanto chi vi amò, chi formò della vostra immagine un idolo nel proprio cuore? (Incauta, che dico!...) Conte, addio...

Alb. Or son contento... addio. (*tenta nuovamente baciarle la mano*)

SCENA VI.

Il Barone e detti.

Bar. Che mai veggo!... indegna figlia! Conte, qual turpe disegno è il vostro?...
Bia. (Io son perduta!) Padre mio,..
Alb. (*retrocede guardando il Barone biecamente*)
Bar. Che mai mi tocca a vedere! Tu Bianca, accoglier puoi con tanta sicurezza colui, della cui vista tuo padre ti intimò già di fuggire? E voi che tentate mai? Forse quell'affetto che dimostravate un tempo a mia figlia non era che il vergognoso progetto di compierne la seduzione?...
Alb. (*con sarcasmo*) Invano si potrebbe persuadere ad un uomo che chiama debolezze i sentimenti più sacri della natura, che rari sono gli esempi di tali nefandi attentati; ma più comune è sulla terra uno spettacolo ancor più orribile. Vedere un genitore, che pur finge amare i suoi figli, vedere sacrificare questi crudelmente alle sue mire ambiziose...
Bar Moderate i vostri accenti, e sappiate che io mi reputo da voi offeso...
Alb. Eccomi pronto a darvi qualunque soddisfazione. Scendete meco nel parco: colà vedremo qual di noi abbia a chiamarsi l'offensore...
Bia Alberto, a che vi conducete?...
Bar. Figlia, allontanati Lascia pure che egli meco sfoghi la sua rabbia; ad ogni caso egli

si ricorderà di essere nelle soglie della contessa di Woldemar.

Alb. Si, non fu amicizia che qui mi trasse, ma il desiderio di vendicarmi dell'onore oltraggiato, della crudeltà che tutti usate verso di mia sorella: si, sappiatelo, essa è fra di voi: contempla gli inutili sforzi che fate onde ridurre questi sposi infelici ad assumere un giogo da essi abborrito...

Bar. Ed è vero? Essa alla festa! Dovrai cedere uomo imprudente...

Alb. E che oseresle?...

Bia. Padre mio, in che vi offese la povera Amelia?

Bar. Si senta il parere della contessa. (*per partire*) Oh! eccola a proposito...

SCENA VII.

La Contessa, Adolfo dalla festa, e detti.

Con. Che strepito è questo?... Dove trovansi gli sposi? Bianca, perchè vi celate mentre ognuno di voi ricerca?

Bar. Contessa, nel vostro castello, anzi nel festino medesimo ritrovasi la tanto illustre dama Amelia Mansfield'...

Alb. Si, essa ci venne con me. (*serio*)

Con. (*ironica*) Faceste assai bene a condurla: io mi stimo avventurata... (*piano al Barone*) Che non ne esca più.

Ado. (*ad Alberto*) Amico, l'hai più veduta quella maschera?

Alb. Come! dove l'hai lasciata?

Ado. Mentre stavamo a sedere si è dileguata nella folla...

Alb. (È partita: si segua.) (*parte*)

Bar. Che avvenne di Ernesto?

Con. Io lo credea qui con voi. (*a Bianca*)

Bia. Egli era qui, è vero, ma...

Con. Oh Dio! spiegatevi...

Bia. È fuggito con Amelia, dicendomi che non può sposarmi; che piuttosto sarebbe partito.

Con. (*fremendo*) Essa con mio figlio!...

Bar. Era dunque tale il pentimento di Ernesto?

Con. (*c. s.*) Adolfo, andate in traccia di lui: riconducetemelo.

Bar. Verrò io pure... Contessa, non temete; io tutto farò onde separarlo da quel disprezzevole oggetto. (*parte*)

Ado. (Io prevedo male per tutti e due.) (*parte*)

Con. Venite, Bianca, non temete. O domani Ernesto adempirà il più orribile misfatto coll'allontanarsi da sua madre, o se pur qui rimane, dovrà ad ogni costo unirsi a voi.

Bia. Egli non mi ama, non potrà esser meco felice, ed io gli sarei odiosa per sempre.

Con. Rientriamo: ad ognuno si taccia l'accaduto. Incauto figlio, persisti nell'opporti a' miei voleri? Dovrai tuo malgrado eseguirli. (*entrano*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala nel castello come nell'atto secondo.

Giorno.

SCENA PRIMA.

La Contessa, indi Adolfo.

Con. (*siede pensosa presso il tavolino*) Ebbene, mio figlio?...

Ado. (*uscendo da una porta laterale*) Si è riscosso; guardò fisso il dottore e tutti noi che gli stavamo accanto; quindi esclamò: Morte a colui che mi dividerà da lei.

Con. Insensato!.. Ed essa che fa?..

Ado. Io temo che sia per avere ben pochi istanti di vita.

Con. (*alzandosi*) È egli vero che siasi gettata nel Danubio, e che senza la mano di Ernesto sarebbe perita?...

Ado. Così nol fosse! Essa voleva morire...

Con. E che mai può averla spinta a così vergognoso eccesso?

Ado. Un errore. Essa credeva che Ernesto avesse cessato di amarla.

Con (*con isdegno*) Un errore!.. È vero: fu tale per entrambi... Chi, chi l'avrebbe mai detto

che dalla oscurità del suo stato potesse intorbidarmi quei giorni che pur doveansi annoverare ne'più belli della mia vita?

SCENA II.

Il Barone, indi Ernesto e detti.

Bar. Madama, vostro figlio viene a questa parte.
Con. Egli ancor osa?... Fuga l'aspetto di una madre tradita... Oh perchè non sono io morta prima di veder l'obbrobrio del mio sangue!
Ern. (*entrando pallido e quasi fuori di sè*) Dove sei... madre crudele, donna ambiziosa, dove sei?... Vieni meco... essa è là .. la tua vittima..!
Ado. Amico, ritorna in te stesso...
Bar. (Oh passione d'amore, quanto sei funesta, quanto fatale! ..)
Ern. (*alla Contessa*) Forse per essermi tanto tiranna tu mi davi un giorno l'esistenza? (*piange*) Io la salvai; ma forse tardo fu il mio braccio: in mezzo alle onde essa proferiva il mio nome...
Bar. Io l'ho fatta trasportar al castello, e spero riuscirà a noi di salvarla.
Con. (*un po'commossa*) Figlio, tu hai d'uopo di riposo...
Ern. Riposo!... Eterno, il giuro, sarà il mio riposo se dessa mi è tolta.

Con. Vieni con me: non funestare di più la tua immaginazione.

Ern. Scostatevi; rimanete pure, madre insensibile, ma a tutti tacete che Ernesto di Woldemar fu vostro figlio Se voi rinunziato per sempre avete ad ogni sentimento di umanità e di compassione, d'essermi madre più degna non siete; ed io arrossir dovrei riconoscendovi tale. Autrice primiera di tutte le sventure di Amelia, osate mostrarvi indolente nella sua estrema sciagura? .. O mio buon padre, perchè più non vivi? Tu, ne son certo, avresti consolata quest'orfana infelice, accolta l'avresti qual figlia; ed ora noi vivremmo tutti uniti in una beatissima pace!

Bar. (*commosso*) Andate da lei... forse chi sa che...

Ado. (*piano ad Ernesto*) Tua madre parmi commossa.

Ern. Ah! madre, io vedo che voi vi intenerite alle mie lagrime: arridete alla nostra unione, fate che la certezza di non esser più detestata da voi, ridoni ad Amelia la vita.

Bar. Mia figlia non l'ha lasciata un solo momento; ora voi andate a consolarla: ditele pure, da parte mia, che vostra madre le concede il suo perdono...

Con. Che dite! io! ..

Ado. Si, contessa, il vostro cuore sente pietà di loro, ma il vostro labbro mal si diede a secondarlo...

Bar. Ernesto è vostro figlio...

Ado. Amelia vi fu un tempo tanto cara!

Con. Or bene, sappiate che, quantunque commossa al sommo dello stato in cui siete ambedue presentemente, la mia opinione riguardo alle tue nozze non si è mutata. Io riguardo questo consenso come una somma sciagura; meno forte però di quella che avvenirmi potrebbe perdendovi entrambi. Vanne pertanto da lei, e accertala che tua madre non sarà per muover più parola sull'amor vostro. (*ad Ernesto*)

Ern. Me felice! se un tal perdono non è concesso invano. (*parte*)

Bar. Io imiterò il vostro esempio col coronar i voti di mia figlia unendola al conte Alberto.

Ado. La felicità e la contentezza comincieranno a risplendere in queste pareti da cui sembravano per sempre bandite. (*parte*)

SCENA III.

La Contessa ed il Barone.

Con. (*dopo pausa*) Io vado a Vienna per alcuni giorni... Bramerei avervi compagno.

Bar. Come!... Ora che tutto... Veramente...

Con. Io parto immediatamente: se volete seguirmi...

Bar. Ma... E perchè tale improvvisa risoluzione?

Con. Oh bella! Niuno può impormi.

Bar. Pure io voleva credere...

Con. E vi sembra che io possa reggere al vedere in un subito colei che fummi cagione di tanti e si diversi affanni!... Giammai...

Bar. Per me non so che aggiungere: compiacetevi pure.

Con. E voi...

Bar. Il cavaliere dovendo raggiungere il suo reggimento alla capitale, potrà accompagnarvi.

Con. Me l'era immaginato che voi sareste restato...

Bar. In tale circostanza il partire a me sembra una novella crudeltà.

Con. Restate dunque, e favorite almeno di informarmi di quando in quando degli andamenti di mio figlio. (*parte*)

SCENA IV.

Il Barone, indi Alberto.

Bar. L'ambizione e l'affetto di madre tiranneggiano in orribil guisa il suo cuore: è anche degna di qualche compassione; la prova è tanto acerba!... Oh ecco Alberto: la sua fisonomia nulla mi annunzia di soddisfacente.

Alb. (*mesto oltremodo*) Barone, è egli vero ciò che mi fu detto da Ernesto?

Bar. È verissimo: ma prima vorrei che la pace fosse fatta tra noi. Condonate ad un uomo, che l'altrui orgoglio aveva reso con voi austero, tutte le dimostrazioni di animosità che jeri da me riceveste.

Alb. (*come sopra*) Io tutto dimentico se la mano di colei che fin dalla più tenera giovinezza adoro, mi viene ora concessa.

Bar. Questo è precisamente il mio desiderio.

Alb. (*frenando il pianto*) Ma... tolga il cielo che al soave diletto onde il cuor tutto m'inronda la certezza di posseder Bianca, il fiero cordoglio debba succedere di perdere una cara sorella!

Bar. Come! Essa forse peggiora?

Alb. Frequenti deliquj la vanno opprimendo, e quindi all'assopimento succede il delirio.

Bar. Che ne disse il dottore?

Alb. Ci promise che noi l'avremmo salvata guardandoci dall' esporre il suo cuore a scosse troppo violenti; ma sembra che tutto sia concertato onde avvenga il contrario. Poc'anzi entrò Ernesto, e prostrandosi al lato del sofà in cui stassi adagiata, le si mostrò in un istante in cui gravi pensieri sembrava la occupassero: diede ella in un grido, e quindi si svenne nelle braccia di lui. Poco dopo che ebbe riaperti gli occhi alla luce, egli stesso le annunziò che la contessa aveale perdonato e che approvava le sue nozze con lei: un eccesso di gioja le rapì di nuovo l'uso de'sensi..

Bar. In verità che tali frequenti deliquj non sono presagi di guarigione...

Alb. Ora si è fitta in capo di volersi recare ella stessa alle camere della zia per ringraziarla dell'accordato perdono...

Bar. Impeditelo per pietà, altrimenti...

Alb. Io condurrò la contessa presso di lei.

Bar. (Ed essa parte in questo momento!)

Alb. Credete voi che essa verrà di buon grado?

Bar. (*imbarazzato*) Lo spero.

Alb. Mio caro suocero, venite anche voi a scongiurarla, onde faccia gustare qualche consolazione alla mia sciagurata sorella. (*entra dalla Contessa*)

Bar. (*partendo*) Ah, contessa, che avete mai fatto! (*lo segue*)

SCENA V.

Guglielmo, M. Grandson conducendo per mano Enrico.

Gug. Venite innanzi, signore, che io guarderò di mettervi al fatto di qualche cosa...

Gra. Vi son grato, buon uomo, della vostra premura, e vedo con piacere quanta parte prendiate alle disgrazie di mia nipote. Son certo che la mia vista e quella del suo Enrico le sarà tanto grata da mitigare in parte l'orrore della sua situazione.

Enr. (*a Grandson*) Dimmi, buon zio, è qui che sta la mamma?

Gug. Sì, caro il mio fanciullo, la vedrete...

Gra. (*guardando verso l'appartamento di Ernesto*) Molte persone vengono a questa parte; dico il vero, non vorrei incontrarmi colla contessa di Woldemar..

Gug. (*guardando*) Non temete, è il conte Ernesto con la figlia del barone. (Cielo!.. Amelia con loro!)

Gra. Mia nipote!...

Gug. Ritiratevi, a suo tempo ve le farete vedere. (*stanno in disparte*)

SCENA VI.

Ernesto, Bianca sorreggendo Amelia che vien locata sopra un sofà da un lato della scena.

Ern. No, mia cara, fermiamoci qui. Il voler passare più innanzi ne'suoi appartamenti potrebbe farti del male.

Bia. Mio padre ed Alberto la condurranno qui...

Ame. (*sarà pallida, vestita negligentemente, ecc.*) Dio buono! Perchè mai, se io lasciar debbo la vita, non posso almeno gustare un solo istante di perfetta felicità!... Unita ad Ernesto, cara al più tenero de'fratelli.. perchè non mi concedi di rivedere quei cari oggetti che io ab-

bandonai... ma che sono tuttora presenti qui nel cuore...

Gra. Amelia, mia buona nipote, in quale stato doveva io rivederti.

Ame. (*alterandosi*) Che!... Voi... mio zio... ed Enrico, il mio Enrico; dov'è... perchè non..

Enr. (*accorre a lei piangendo*) Mamma, chi è che ti ha fatto tanto male?...

Ame. Figlio... (*stringendolo*) Enrico... Oh istante... Ernesto, Bianca, conducetemi il mio Alberto... Io più non resisto all'immensa contentezza... Il morire sarà per me un sollievo..

Gug. (Piangono tutti; non mi vergogno più di piangere anch'io.)

Gra. (*ad Amelia*) Perchè mi sei tu fuggita!... Unico sostegno a' cadenti miei giorni, sola mia consolazione, tu immergesti tuo zio e tuo figlio nel più cupo dolore.

Enr. Io non ho mai cessato di piangere: mi dicevano che era il mio amico Adolfo, (*indica Ernesto*) che ti aveva involata...

Gra. Adolfo!...

Ern. (Oh rampogna !...) (*Amelia resta abbattuta*)

Bia. Non le accrescete con tali rimembranze la pena che essa prova già immensa nel vedersi in sì doloroso stato. Pensiamo piuttosto a far sì che la contessa le accordi la tanta bramata benedizione.

Enr. (*a Grandson*) Vedi tu, buon zio, la mamma come dorme bene?

Gug. (*a Grandson*) Signore, io vi lascio. Mi chiedeste di vostra nipote: ora l'avete ritrovata, pensate anche voi a ridonarla alla vita... (Povera giovine!) (*parte*)

SCENA VII.

Il Barone, Alberto dalla camera della contessa, e detti.

Bar. (*uscendo*) Oh eccesso di barbarie!...

Alb. (*ad Ernesto*) Perchè l'avete condotta a queste stanze?

Bar Di chi è questo fanciullo?

Alb. (*scorgendo Grandson*) Cielo, sarebbe forse...

Gra. Il figlio di Amelia...

Alb. (*abbracciandolo*) Vieni al mio seno, infelice vittima della sorte, tu mi sarai sempre caro; e se il cielo ha determinato di privarti della madre, almeno ora hai ritrovato uno zio...

Enr. (*dibattendosi*) Questi è mio zio, (*indica Grandson*) voi non vi conosco...

Alb. Sareste voi quel vecchio rispettabile...

Gra. Ciò che feci per vostra sorella lo credei mio dovere dopo la morte dello sciagurato Mansfield...

Ame. (*scuotendosi*) Mansfield!... venga... mi salvi...

Ern. Essa delira!...

Alb. Amelia, calmati; tu sei fra' tuoi più cari...

Ame. (*dopo aver guardati tutti*) E mia zia, per-

chè non viene?... Io non potrò dunque prima di morire, abbracciarla?

Gra. Morire!... E questa è la speranza che tu nutri nel seno dopo che tuo fratello e tuo figlio ti stanno d'intorno?

Ame. (*con istento*) L'onore tanto mi era caro, quanto l'amore di Ernesto; e privo dell'uno o dell'altro m'era forza morire... Ora son grata a tutti delle loro premure... ma... non è più tempo...

Ern. Chi giunge?...

SCENA ULTIMA.

Adolfo frettoloso, di poi la Contessa e detti.

Ado. La contessa erasi già posta meco in cammino per Vienna, decisa di non ritornare a Woldemar se non trascorsi parecchi mesi: ma intenerita dalle mie suppliche, essa ritornò indietro, ed ora chiede se è opportuno di presentarsi...

Ern. Mia madre!... Venga...

Ame. (Essa!...) Ernesto... Alberto... io mi sento morire... più non vi reggo...

Alb. Amelia... è qui la zia...

Ame. Io lascio mio figlio nelle tue braccia!...

Con. (*entra mortificata*) (In quale momento!) Amelia... perdonami...

Bia. (*ad Amelia*) La madre di Ernesto ti sta presente.

Ame. (*stendendo le braccia*) Dov'è, dov'è? Venite... Abbracciatemi. Io porto meco il vostro amore... più non desidero...

Con. E tu mi perdoni?... (*piangendo*)

Ame. Sì... conservate i giorni di Ernesto... (*si abbandona*)

Alb. Me misero!... Essa muore... (*togliendole Enrico*)

Bia. (*piange*)

Ern. (*si abbandona nelle braccia di Adolfo*)

Alb. Bianca, voi sola potete riparare a questo fanciullo una tal perdita..

Bia. Infelicissimo Ernesto!...

Gra. (*guardando la Contessa*) Ambiziosi, inorridite!

FINE DEL DRAMMA.

LE SPOSE MUSULMANE

PERSONAGGI

Omar, mercante di pietre preziose.

Isaura, moglie di lui.

Renato, schiavo europeo.

Dondina, schiava, amante di Renato.

Florilla, amante di Renato.

La Scena si finge in una città marittima della Turchia.

LE SPOSE MUSULMANE

ATTO UNICO.

Sala in casa di Omar, con due porte laterali ed una in prospetto: tavole, sofà, ecc.; nel fondo da un lato sarà un forziere chiuso.

SCENA PRIMA.

Renato e Dondina dal fondo.

Ren. Vieni pure, non temere di nulla: il padrone, dopo aver bevuto il suo solito caffè, si è profondamente addormentato, e credo non si sveglierà tanto presto; sicchè possiamo parlare liberamente...
Don. Ah Renato!... Che cosa ho mai fatto per cagion tua!...
Ren. Che è mai questa tua disperazione?...
Don. Ciò che tu mi suggeristi di fare l'altro jeri...
Ren. Ebbene? L'hai puntualmente eseguito?
Don. Questa mattina... ma ora sento rimorso di averlo fatto. Se io fossi scoperta...
Ren. Sta di buon animo, che ora non si tratta che di farla al padrone, e di ciò mi incarico io...
Don. Io temo però che la padrona abbia concepito qualche sospetto...
Ren. Eh via! Se si fosse accorta che tu le invota-

sti le sue gioje, a quest'ora avrebbe messo a soqquadro la casa, e avrebbe... mi capisci...

Don. Pure, se debbo parlarti schietto, io dubito che tu non mi ami tuttora come mi dicevi... prima che io...

Ren. Sta a vedere che anche tu sei divenuta gelosa!..

Don. In ogni caso ti ricorderai di quanto ho fatto per te e... poi... sarebbe una crudeltà...

Ren. Tu mi laceri l'anima...

Don. Dopo tante promesse ..

Ren. Le gioje dove sono?

Don. Ecco ciò che ti importa. (*con moine*)

Ren. Se cominci a seccarmi coi dubbi non ne faremo niente. Rispondi, dove hai riposte le gioje?

Don. Mi sembrava di essere inseguita, e perciò mi ricoverai in giardino, e le nascosi nel cavo del vecchio platano presso alla grotta.

Ren. Come?... fuori di casa!..

Don. Di notte tempo potremo ritirarle.

Ren. Se alcuno le ritrovasse... Basta, penserò io... Tu intanto sta attenta se la padrona avesse bisogno di te.

Don. Mi disse di prepararle il velo per andar al bagno...

Ren. Si vede che non sei troppo pratica di simili affari. Bisogna guardare di non tradir sè stessi... disinvoltura... franchezza...

Don. Penso qual sarebbe la mia sorte se...

Ren. Resisti ancora fino a domani, e la nostra felicità sarà stabilita per sempre.

Don. Il cielo lo voglia. (*entra a destra*)

Ren. Povera sempliciotta! Quattro melate parole,

una promessa di sposarla, e ci è cascata.. Sarà meglio che io vada a levar di là dentro... (*per partire*) Oh! oh! il padrone!

SCENA II.

Omar dalla sinistra, e detto.

Omar Ebbene, hai fatta più veruna scoperta?...
Ren. (Che cosa rispondo!) Ah!... (*imbarazzato*) Mi avete udito a parlare?
Omar Chi era qui poc'anzi?
Ren. Un uomo che recò una lettera per la signora padrona...
Omar Una lettera! E tu non l'hai trattenuta?
Ren. Mentre che io me ne impadroniva per leggerla... giunse Dondina e me la portò via. Pure ho veduto che si parlava in essa di fuggire...
Omar Fuggire!...
Ren. Quel tale Alì, vostro nemico, credo che tanto si proponga di tentare con la padrona...
Omar Perfida donna! Dopo che io l'ho innalzata dall'infima condizione di schiava al sublime grado di mia moglie, tentare di fuggirmi!...
Ren. Voi siete troppo di buona fede! Presso di noi in Europa si suole stare con tanto d'occhi perchè una tal cosa è comunissima: è vero che le donne godono maggior libertà...
Omar Eppure mi sembra impossibile ch elsaura così possa tradirmi.
Ren. È donna, e tanto basta.
Omar Oh non me la farà, no certo. Dentro quest'oggi tu trasporterai tutti quegli oggetti pre-

ziosi, che stanno là dentro, nel mio gabinetto, se mai lo sciagurato Alì, d'accordo con lei, tentasse di rubarmi. Eccoti la chiave.

Ren. Non son mai troppe le precauzioni. (È caduto finalmente!) E riguardo al signor Alì, se mi capitasse per i piedi, come devo regolarmi?

Omar Se tu lo ritrovi presso la mia casa, nella mia qualità di marito ti impongo di regalargli per la prima volta cinquanta bastonate, in seguito vedremo. (*siede sul sofà*)

Ren. (Sta fresco il galantuomo.)

Omar Recami la mia pipa.

Ren. Al momento. (*parte e poi torna con pipa accesa*)

Omar Quanto avrei fatto meglio a sposarmi la bella Zulima! Ma pure Isaura mi aveva così incantato, che ho dovuto, quasi mio malgrado, darle la preferenza. Ingratissima femmina! Per buona sorte a noi uomini è dato di possedere più donne ad un tempo, e mi giova sperare che nel numero abbia anch'io ad incontrarne alcuna che mi sia fedele.

Ren. Eccovi servito. (*portando la pipa*)

Omar (*fumando*) Hai inteso alcun rumore dalle stanze di Isaura?

Ren. Credo stia altercando con Dondina.

Omar Quella povera giovine non vorrà forse secondarla...

Ren. Il mal umore è un grande indizio di mente inquieta; altre volte amava quella creatura più che voi non amavate me.

Omar E che? ti potresti lagnare...

Ren. Vi son grato della bontà con cui mi trat-

tale; ma però debbo dirvi che avete durato fatica a conoscere il fondo del mio cuore. (Lo vedrai fra poco.)
Omar Il più grande servizio mel fai quest' oggi col farmi palese la perfidia di una moglie che io amai... ma che punirò senza dar luogo a compassione.
Ren. Eh via! lo conosco il vostro cuore, e son certo...
Omar Che sin d' oggi son capace di sposar la bella Zulima..
Ren. Prima sarebbe meglio che tentaste colla dolcezza...
Omar È inutile: se Isaura mi è infedele... prima di domani la sposo.
Ren. Compiacetevi pure. (*Omar parte dal fondo fumando*)

SCENA V.

Isaura e detto.

Isa. (*che sarà uscita durante le ultime parole di Omar*) Psis, Psis... Renato?
Ren. (*volgendosi ad un tratto*) (Diamine! Essa stava ad ascoltare!) Signora...
Isa. Che ha Omar quest'oggi che sembra sfuggirmi dappertutto?
Ren. Sfuggirvi? vi assicuro che non vi ha veduta. E poi perchè mai dovrebbe...
Isa. Che cosa borbottava di sposo, di sposare...
Ren. (*in tuono misterioso*) Io ne so quanto voi; parlava da sè...

Isa. Parlava però di qualche affare che deve riguardarlo.

Ben. Così direi ancor io... e se non fossi... Basta, permettetemi... (*per partire*)

Isa. Il tuo imbarazzo mi annunzia qualche nuova disgrazia... potresti togliermi dalla incertezza, se sai da che provenga il mal umore di mio marito.

Ben. Sapete che di voi ho sempre avuta la più grande stima; e se debbo dirvi il vero, il vedervi ora... Insomma, non posso parlare. (*c. s.*)

Isa. Fermati. Ho già compreso tanto che basta: Omar, entrato in qualche sospetto sul mio conto, minaccia al solito...

Ben. Che cosa?

Isa. Di sposarsi...

Ben. Potreste ingannarvi...

Isa. Ne sono anzi più che persuasa. Egli dunque così mi tradisce, mi vilipende, mi rigetta! .. Che male gli ho fatto?...

Ben. E chi lo sa?...

Isa. Pure io non temo di nulla, perchè non son rea...

Ben. Già ai gelosi le mosche pajono per lo meno aquile. Pure, credetemi, il vedervi costretta a soggiacere a mille molestie, l'esser obbligato a vegliare sopra di voi...

Isa. Che! Pretenderebbe forse di tenermi rinchiusa? Oh questo poi, signor Omar, non sarà mai. Che cosa direbbero di me le mie amiche se mi sapessero confinata a casa per la gelosia di un marito? No, no, non sarà mai.

Ben. D'altronde, io non potrei senza espormi ad una grandine di bastonate...

Isa. Tu sei tanto furbo! inventane pure una delle tue. Figuriamoci! sono attesa al bagno, ed ora si vorrebbe... Renato, io sono innocente, ti replico, e con tal diritto voglio esser padrona di far tutto ciò che voglio. E poi rifletti che non secondandomi, avresti a trovare in me una possente nemica, quando invece puoi avermi garbata padrona. (*teneramente*)

Ren. (Ciò favorisce il mio progetto.) Signora, vedete a che mi espongo; ma pure per voi sento che non posso... Abbiate almeno riguardo di non rovinare voi stessa... Io mi sacrifico volentieri...

Isa. Renato, io conosco la gratitudine. (*con galanteria*)

Ren. (Ho conquistato la mia padrona!)

SCENA IV.

Dondina e detti.

Don. Signora, quando volete... Ho pronto ogni cosa. (*mostra un fardello*)

Isa Porgimi il mio velo. (*si adatta il velo datole da Dondina*)

Ren. Per carità, uscite presto, e badate di non esser osservate...

Isa (*per partire*) Ricordatevi ciò che ho detto. (*da sè*) Buon giovine! Cari quegli Europei! (*parte con Dondina*)

Ren. Genio tutelare delle furberie, io ti ringrazio. Eccomi finalmente giunto ad esser intimo confidente de'miei padroni e possessore del più

importante. (*traendo la chiave*) Veniamo a ricapitolazione di idee: la gelosia de'miei padroni potrà giovarmi o no? Bisognerebbe consolidarla con qualche prova; ma allora la faccenda va troppo in lungo e il cuore mi dice che si deve tentar tutto oggi. Sicuramente! Domani il capitano sarà partito ed io non troverò più chi protegga la mia fuga. Partir colle mani vuote è un brutto affare! per morir di fame in Europa, preferisco finir qui i miei giorni, dove vivo incognito... Per bacco, mi viene un'ispirazione... Quell'altra scipitella che mi importuna sempre colle sue smorfie credendomi di lei innamorato, innamorato io! potrebbe, come Dondina, servirmi di stromento a uscir d'ogni impaccio... Andiamone in traccia. (*per partire*)

SCENA V.

Florilla e detto.

Flo. Renato, sei solo? ho veduto uscire la tua padrona...

Ren. Vieni, mia cara, oggi sei qui molto a proposito.

Flo. Credo di esserlo ogni giorno, se tu mi ami...

Ren. Tralascia la solita canzone: sei decisa di venir con me in Europa?

Flo Mia madre mi ha detto che vuol sposarmi ad un ricco, e tu...

Ren. Allegramente dunque...

Flo. Ma jeri tu piangevi...

Ren. (E che lagrime!) Ora me la rido di tutto

cuore. La scorsa notte ho tanto e poi tanto farneticato, che alla fine il desiderio di possederti ha vinto ogni difficoltà. Sarebbe tempo gettato l'informarti del mio progetto gigantesco, giacchè ora non si richiede che l'opera tua perchè egli sia compito.

Flo. E deggio crederlo! Dimmi pure ciò che io debbo fare: la famigliarità che ho con te da qualche tempo, mi ha trasfuso un pochino del tuo spirito, e mi sento capace di tutto.

Ren. Vedi tu questa chiave? Essa apre quel forziere: colà dentro dormono di molte cose preziose comperate dal mio padrone negli scorsi giorni; tu ne devi recar con te una buona quantità, e queste serviranno...

Flo. Tu dunque mi fai rubare?..

Ren. Che rubare! si prende il necessario. Rubare!.. Che termine basso!..

Flo. E non potresti far da te solo?

Ren. Se fossi sorpreso sai bene la festa che mi sarebbe fatta. Insomma, sbrigati. Io farò capolino presso la porta.. Ad ogni evento tu devi cercar di me.

Flo. Se la tua padrona...

Ren. (A me.) Con essa non hai che a sostenere la parte di moglie novella del mio padrone, giacchè essa crede realmente che egli siasi maritato con un'altra.

Flo. Dammi la chiave...

Ren. All'erta, mia cara: pensa che se il colpo non falla, tu sarai fra poco una brillante stella di questo emisfero trasferita in quello della bella Europa; e se va male... basta, speriamo bene. (*parte dal fondo*)

SCENA VI.

Florilla sola.

Gran testa che ha il mio Renato! Chi sa come sia caduta in sue mani questa chiave! Oh non si perda tempo... (*va al forziere e lo apre*) Che vedo! Quante belle cose! quante ricchezze! (*estrae di mano in mano gli oggetti nominati*) Questi sono astucci di brillanti, questa veste è pur bella!... Quant'oro!... Oh care queste maniglie! questa collana... questi involti sono rubini... Porrò tutto qua dentro. (*estrae una grossa scatola e ripone il tutto*) Ma ora che ci penso, come farò io a trasportar tutto ciò... Guardiamo prima se posso uscire inossarvata... Che sento! Alcuno viene... Chiudasi e si prepari della franchezza...

SCENA VII.

Isaura, Dondina dal fondo, e detta.

Flo. (*paseggia impaziente*)
Isa. Chi sarà mai costei?
Don. Sembra che sia a casa sua.
Isa. (Quale sospetto!) Ditemi, quella giovine, di chi cercate voi qui?
Flo. Di chi cerco? Io? E voi che cosa venite a far qui?
Don. (*da sè*) È pur comica l'avventura!
Isa. Sapete prima di tutto chi vi abita?

Flo. E voi conoscete il padrone di questa casa?

Don. (Meglio!)

Isa. Bando alle celie. Che cosa desiderate, chi vi ha condotto, che cosa aspettate, chi siete; come vi chiamate?

Flo. Che cerco? chi sono? come mi chiamo?

Isa. Su via, parlate sul serio; non mi fate la scimunita. Il ciel m'ajuti! sono in casa mia, e non posso sapere che cosa si vuole?

Flo. Siete in casa vostra?

Isa. (*fremendo*) Eppure, voi non siete sì sciocca quale vi dimostrate... (Vedi, Dondina, se il perfido vuole tradirmi?)

Don. (Povera la mia padrona!)

Flo. Io credo di non aver errato nella porta. Qui dimora Omar-Adel, il mercante di pietre preziose?

Isa. Che volete da lui?

Flo. Se egli dimora qui, è inutile che io parli con voi: egli sa tutto, e quando verrà...

Don. (Quanto è presuntuosa!)

Isa. Se non mi dite altro, vi prometto di farvi pentire della vostra insolenza. Avete capito? son padrona...

Flo. Piano, signora, piano: se questa è l'abitazione di Omar, la padrona deve esser sua moglie.

Isa. Questo appunto è ciò che io sostengo.

Flo. Or dunque avendomi egli sposato questa mattina, che cosa sono divenuta?

Isa. Vi ha sposata?...

Don. Sarebbe vero?..

Flo. Qual maraviglia! A dir vero io non lo voleva, perchè mi era stato riferito che avea già

presa un'altra moglie; ma essendomi poi accertata...

Isa. Non vi avevano male informata. Non dubitate che siete caduta in buone mani.

Flo. Che intendereste di dire? Rispettate mio marito.

Isa. E non vedete che siete stata ingannata?

Don. Egli è ammogliato pur troppo!

Flo. Sì, vi era una che lo desiderava, ma le convenne darsi pace.

Isa. E se vi dicessi ciò che a quest'ora avreste dovuto intendere, che la moglie son io?

Don. È verissimo, saranno ormai due anni.

Flo. Voi sua moglie! E deggio crederlo?

Isa. Ragazza mia, dovevate chiarirvi meglio del fatto prima di sposarlo.

Flo. Eppure, mi converrà soffrire in pace il mio destino. Ora quel che è fatto è fatto, mi adatterò..

Isa. Ma non mi adatto già io; cioè faremo un patto. Divideremo tutto, comprendendovi anche certe carezze un po' pesanti...

Flo. Come! Adoprerebbe forse il bastone?

Isa. A me il giorno delle nozze diede venti bastonate solamente per darmi un saggio della sua maniera di portarsi... È l'uomo il più bisbetico, il più crudele che si possa immaginare.

Don. (Crede di spaventarla; ma si tratta di marito.)

Isa. Affè mi vien una bella idea!

Don. (Sentiamo che vorrà fare.)

Isa. Se io fossi al caso vostro vorrei rendergli pan per focaccia... Che bella accoglienza che vi si fa... Che sposa tapinella!...

Flo. Signora sì, tanto si merita.

Isa. Avete dunque deciso?

Flo. Voglio ritornar a casa di mia madre ed all'istante. Mi rincresce di avermi fatto recar qui questi effetti...

Isa. (*a Dondina*) (Ora la mando via.) Riguardo alle cose vostre, ve le fo recar dietro dal mio servo... Dondina, cerca di Renato...

Flo. Mi rincresce di cagionarvi tanta molestia...
(*Dondina entra a sinistra e poi torna*

Isa. Questo è un favore che io intendo di fare a me stessa: vuol dire che voi siete quella tal Zulima...

Flo. Che nacque per esser tanto infelice Pure il signor Omar resterà ben gabbato allorchè ritornando, mi saprà partita per non vederlo mai più!

SCENA VIII.

Dondina, Renato dal fondo, e dette.

Don. Eccolo qui...

Isa. Renato, prendi queste robe, e portale dove ti indicherà la signora...

Don. (*a Renato*) Se si potesse fargliele sparire...

Flo. Andiamo... (*per partire*)

Ren. (Se ne esco, non ritorno più. Tentiamo, e felice notte a chi resta.) (*parte*)

Isa. (*a Florilla*) Datemi un bacio. Siate pur certa che degli sposi non ve ne mancheranno, e che qui sareste incappata ben male.

Flo. Addio, buona giovane. (*a Dondina*) Povere donne! (*parte*)

Isa. Che ne dici, Dondina, l'ho io sbrigata presto?
Don. Io maravigliava.
Isa. Vengano pure a centinaja le signore spose che, finchè ci sono io, troveranno sempre la stessa accoglienza. Io voglio esser sola. Ella è pur bella che i soli uomini posseggono la prerogativa di avere più mogli, mentre noi povere donne dobbiamo pur contentarci di un solo marito! Se almeno la cosa fosse reciproca...
Don. Io per ora mi contenterei di un solo.
Isa. Ed io lascierei pure che Omar avesse un'altra moglie.
Don. E chi scegliereste?...
Isa. Chi mi sceglierei! Il povero Alì.
Don. Zitto, per carità, è qui vostro marito.

SCENA IX.

Omar e dette.

Omar (*entrando*) Alì! Dov'è questo sciagurato? Dove si nasconde?
Don. (La cosa si fa seria.)
Isa. Che cosa so io di costui!
Omar Povero Alì! Povera Isaura, dico io; che non sa che cosa sia per accaderle. Credi tu che io non abbia inteso l'andirivieni che è stato qui mentre io mi tratteneva in giardino?
Isa. Come, siete stato tutto questo tempo in giardino?
Omar Signora sì. Ho scoperto tutto; e se mi fosse capitato per i piedi il povero Alì, lo avrei regalato di qualche saporitissimo frutto...

Isa. Perdonate, ma quando si aspettano persone a casa, e persone di un certo grado, non si sta a fumare tranquillamente in giardino.

Omar Dondina parti. (*serio*)

Don. (Povera me! Egli ha ritrovato l'astuccio!) (*parte*)

Omar Isaura, io so tutto, ti replico, e potrei farti pentire del tuo indegno procedere a mio riguardo. Non provocare la mia indegnazione.

Isa. Nemmeno per ombra. Pure debbo avvertirvi di aggiungere alla categoria de' miei pochi talenti quello di saper ben rimandare: testè ne ho fatta la più felice prova. Senza far chiasso, bella cosa quel levarsi le mosche dal naso...

Omar Io ti parlerò in chiare note...

Isa. Per dirmi che tu più non mi ami, che un'altra donna mi usurpa il possesso del tuo cuore. Questo pur troppo mi è noto!...

Omar Ingrata!... E non sei tu che dimenticasti il tuo Omar? e per chi mai?...

Isa. Ti ho dimenticato! e mi puoi dire una tal cosa, mentre senza dirmi nulla ti sposi ad un'altra di me più felice, la fai venire a casa tua e pretendi che io sia trattata come una serva... (*piangendo*)

Omar (*ride sgangheratamente*) Ah, ah, ah! Isaura, tu sogni.

Isa. (*indispettita*) Sì, è un sogno l'aver poc'anzi trovata qui quella sfacciata di Zulima, di essere stata da lei insultata, di averle persino concesso Renato onde portarle certe cose...

Omar Zulima qui! Che razza di imbroglio mi vai narrando?

SCENA ULTIMA.

Dondina, indi Florilla e detti.

Don. Signora. signora...
Omar Che vuoi tu qui?
Don. (*ad Isaura*) La sposa è qui di ritorno.
Isa. Ora si verrà al chiaro di tutto. Che entri.
Flo. (*entrando dà segni di eccessiva disperazione*)
Omar Chi è costei?
Isa. Non la conosci? (*ironica*)
Flo. Ah signori, fatelo inseguire... egli vi ha rubato!..
Omar Di chi parlate?...
Flo. Di quel perfido che, lusingandomi di volermi sposare, mi fece contribuire alle sue malvagie operazioni.
Isa. Ma che storia andate ora contando? Sì, capisco, è una convenzione fra di voi ed il nostro garbato marito... Vi leverò l'incomodo della mia presenza. (*per partire*)
Omar Fermati. Io darei la testa nelle muraglie!
Flo. L'ho veduto imbarcarsi e farsi anche da lungi beffe della mia inconsideratezza. Quanto sono infelice!..
Isa. Ma chi è costui?
Omar È una cosa da disperarsi.
Flo. Quel giovine europeo..,
Isa. Renato?...
Flo. Sì, egli stesso.
Don. (Ah meschina di me!..)